This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

UN

BUCO NELL'ACQUA

OVVERO

LE DEBOLEZZE, LE MALIZIE, GL'IMBROGLI, LI ERRORI, E LE CAMORRE

IN VARIE AMMINISTRAZIONI DELLA SICILIA

FRAMMENTI

DI SCANDALOSA CRONACA CONTEMPORANEA

DI

Gaetano Marini

Terza edizione nuovamente corretta dall'autore colla giunta di una lettera di Garibaldi e di varie lettere di alcuni distinti personaggi.

SCIACCA
TIPOGRAFIA GUTTEMBERG

1864.

« Parlano, è vero di Giustizia; ma cosa intendono poi per giustizia?

Godwin.

PROTESTA

Una società anonima di cittadini ha creduto raccogliere i presenti scritti semipolitici amministrativi, relativi a certe sofferte vicende dell'autore: li ha trovati di pubblico vantaggio, e tanto ripieni di utili verità, che si è ella presa l'incarico della stampa in omaggio all'autore, e ad interpretazione della opinione pubblica.

La Società medesima per incarico ricevuto è anche autorizzata a dichiarare che l'autore non riconoscerà più per proprii certi scritti che in questa raccolta si troveranno, ma che furono in altre circostanze da altre tipografie pubblicati: l'autore li rifiuta per essere quelli incorretti, travisati, ed incompleti, e non riconosce che la presente raccolta.

La Società.

,44
,137
1864

DUE PAROLETTE AL LETTORE

Il titolo non fa il libro, nè il libro fa il titolo diceva così un autore, di cui più non rammento il nome.... andrei per le lunghe se rovistassi per cercarvelo, io scrivo sempre di memoria: basti la sentenza - *Il buco nell'acqua*.... non criticatemi, o almeno aspettate di farlo quando avrete avuta la pazienza di leggere; così almeno non sarò criticato due volte - Se non vi garba punto il titolo, prevengo che scrivo ciò che va significandomi la mente, e mi detta il cuore - Così la penso - Quanti de' miei lettori avranno fatto *dei buchi nell' acqua*, e non vorranno permettere che ne faccia uno anch'io? Guerrazzi non ha scritto pure *il buco nel muro?* - A rivederci alla conclusione, alla morale, e se avrò detto il falso mi fischierete; ma se avrò detta la verità, siccome una sola noce in un sacco non avrà mai fatto rumore; allora converrete che io avrò sempre fatto *un buco nell'acqua*. Siate felice se potete, e rammentatevi che al mondo solamente lo sarà chi si crederà di esserlo. Addio.

ALL'ONOREVOLE COMMENDATORE

SIGNOR SILVIO SPAVENTA

SEGRETARIO GEN. PRESSO IL MINISTERO INTERNI

Ill.mo Signore

Ho ammirato più volte fra me stesso l'avvedutezza della S. V. Ill.ma, e quel certo dono di quel tale di lei colpo d'occhio, che è d'immenso rilievo nella vita, furo nelle burrasche politiche: tali felici qualità troppo bene caratterizzano la sagacità della S. V. Ill.ma, per non trovarsi Ella mai in angustie!

Un giorno io ebbi l'onore di parlare con la S. V. Ill.ma e mi sentii tutto compreso, annichilito, affascinato da non poter balbettare quattro parole: Ella possiede la scienza o l'arte di penetrare e scrutinare qualunque cuore, dalla di lei bocca escono sempre parole, in realtà evasive; ma scaltre, ma che sanno dar pascolo alle tendenze di ognuno.

In segno di tale mia ammirazione, io oscurissimo nulla, senza pratica sociale; non posso resistere, pigliando coraggio dalla di

Lei Cortesia, di dedicarle il mio BUCO NELL'ACQUA *con quell'ossequio però dovuto e con quella tale simpatia che per lei sento come ammiratore attonito, senza essere umile seguace.*

La mi perdoni la franchezza, e nella farragine delle carte ufficiali non nieghi la di Lei Bontà un posticino al mio libello: *a più riprese voglia degnarsi Ella gettarvi lo sguardo scrutatore, e forse allora solamente io non avrò scritto indarno, nè più io avrò fatto* UN BUCO NELL'ACQUA.

Sarei ben fortunato se La si degnasse di permettermi che io abbia l'onore di potermi offerire.

Della S. V. Ill.ma Signor Commendatore

Sciacca 10 agosto 1864

Umilmo ed affmo servitore
G. MARINI.

INTRODUZIONE

« Sento in cuore la speme diserta
Alamanni

Oh! la Legge, la filosofia, l'umanità, la corruttela, la giustizia umana, la politica, le costumanze, i pregiudizii, l'amore, l'onestà, la menzogna, la verità, la religione!.... Che abisso per un giovane che si affaccia nel gran mondo, dovunque ei tenta la via, a capo della medesima non trova che il freddo disinganno! — O filosofi tanto ragionaste, ma ancora dal cuore umano mai levaste lo sconforto del dubbio — I preti mi dicono la felicità non è cosa di questo mondo, abbi la virtù della fede — Ma è virtù la fede? Se ciò che crederò mi sembrerà vero, allora non avrò nessun merito nel credere; se non mi sembrerà vero ed allora sarà impossibile che io creda: dunque cos'è questa fede? Persuadetemi, io ho sete di credere, ma non posso; ho bisogno di conforto e gli uomini e Dio me lo negano: ho sete di trovare la giustizia, la quale vi dovrebbe essere anche negli uomini, se è vero che li regga un Dio, e se

è vero che l'uomo non sia stato creato per uno scherzo da una Forza Superiore.

Manzoni osserva che Pascal per avere osservati profondamente i mali dell'uomo, sia stato le tante volte tacciato di *atrabilario*. Ma Helvetius che rappresenta la natura umana nel punto di vista il più tristo, il più desolante, e forse isfuggito alla censura dei Manzoni, dei Cantù, e dei Pellico, i piissimi filosofi moderni? — Io dico che questi abbino poco sofferto per parlare troppo bene degli uomini, e con tutto ciò anche le loro filosofie non mi persuadono: Guerrazzi mi elettrizza, Helvetius mi convince.

Pascal aveva studiato se stesso per essere sprezzatore degli altri, ma respira nei suoi scritti compassione di se e d'altrui, rassegnazione, amore, e speranza; egli riposa di tratto in tratto con gioja, e con calma nel cielo lo sguardo turbato e confuso però dalla contemplazione dell'abisso del cuore umano. Le riflessioni di Helvetius sono sovente amare, ma giuste, ma come si trovano nella natura. Manzoni o altri avranno chiamato *atrabilario* Pascal per essere forse stravagante; ma io pure lo chiamerò atrabilario per altro motivo opposto, perchè ai mali umani ci mostra la necessità di rimedii che spiacciono più dei mali medesimi — Helvetius almeno cerca ad ogni inconveniente morale una causa estrema, urta le passioni, le lusinga forse, ma attribuisce i vizi alla neces-

sità della natura dell' uomo non alla di lui colpa o volontà — Guai se la coruttela fosse colpa dell' uomo! — Bravo Helvetius tu almeno dici schiettamente che i vizî sono una necessità! — Ma perchè vi è la virtù?... Oh! vi è anche l' araba fenice, ma non la vidde mai alcuno — La virtù io non ho mai trovata — Spesso viddi pel mondo una cosa che tenea di celeste, forse era una Vergine che come dice Dante è

« Bianco vestita, e nella faccia tale
« Par tremolando matuttina stella

Oh! uomini fate omaggio, aprite la via, inginocchiatevi.... io sento di essere affascinato da tanta bellezza! Chi è costei? È la giustizia? È la fede? È l' onestà? È la libertà? È la verità? Chi è mai? — Essa trascorre innanzi umile in tanta gloria.... una voce mi dice *è la verità* — Corro stendo le braccia, stringo.... la sua veste è discinta.... Oh! È essa lurida come una meretrice! *È l'illusione!* — Ma ledetto il disinganno — Cadendo all'uomo il velo di questa illusione che più gli resta? — È un animale che vegeta come qualunque altra creatura che nasce e muore, e si perde — L' altra vita? — Se vi sia la vedrò — Montesquieu disse « Comme « dans cet ouvrage je ne suis point thèologien, mais écrivain politique, il pourrait y « avoir des choses qui ne seraient entièrement « vraies que dans une façon de penser hu-

« maine, n' ayant point ètè considérées dans « le rapport avec des vérités plus sublimes. »
Ma il Giudizio di Dio sarà terribile, se avrai mancato — Ma io non mancherò per volontà, solamente per necessità umana — Chi ha detto a Dio di crearmi? — È forse Dio un uomo che potrebbe avere la barbara compiacenza di tormentare in eterno?— Non sono abbastanza i mali della società, o della vita? — Ma la società da chi è stata accomodata com' è attualmente se non se dall' uomo?— L' uomo ha applicato il principio dell'utilità della società umana — Menzogna: questa utilità fu lo stesso che dire i pochi saranno sodisfatti, gli altri saranno costretti — Chi sono i pochi? Quelli che si mettono a capo delle istituzioni, che saliscono superiori alla moltitudine e la dominano, e ridono dei mali della medesima — L' uomo, o angelo o demonio o aborto di Ente incomprensibile, ha più o meno una dose di malizia chiamata ingegno, e per forza della malizia che inventò la forza materiale si rendono superiori, ed arbitri dell'altra moltitudine meno maliziosa e perciò più credula e più sincera e più mansueta — Se il cavallo avesse la malizia dell' uomo, non gli si assoggetterebbe — Se la moltitudine avesse la malizia dei pochi che prendono le redini del Governo, solleverebbe a loro il manto di giustizia, e troverebbe sotto la menzogna, rimarrebbe persuasa

che i pochi per lo più non sono che ambiziosi che hanno sete di guadagno, di utile proprio, e che non sono che un istrumento di più ad affliggere l'umanità per natura afflitta, ad accrescere le iniquità degli uomini per natura iniqui — Tutto è menzogna nell'uomo, menzogna la politica, menzogna la libertà, menzogna la giustizia... .

Prima illusione sempre in tutto, dopo freddo disinganno di ~~tutto~~ e di tutti; ed ecco il patrimonio fatale della creatura chiamata uomo!

PARTE PRIMA

LA PREPARAZIONE IN GENERALE

STATISTICA ITALIANA

Un anonimo non è guari m'inviò da Torino una sua innaspettata - ove mi tacciava di pessimista, di mazziniano, di strambo, e conchiudeva leggete ponderate la statistica italiana, e vedrete che le cose camminano!.

Capperi le cose camminano! Egli mi mostra per appagarmi le seguenti cifre:

« Il territorio del nuovo regno d'Italia comprende pro-
« vincie 59 - circondari 193 - mandamenti 1601 - comuni 7721 -
« magistrati di cassazione 4 - tribunali d'appello 18 - tribu-
« nali provinciali 142 - giudicature mandamentali 1692 - di-
« rezioni di catasto 14 - direzione delle gabelle 27 - inten-
« denze militari 7 - vescovadi 233 - parocchie 24,000. La pro-
« vincia più vasta delle 59 componenti, il regno è quella
« di Cagliari, che ha 13,330 chil. - La meno vasta quella di
« Livorno con 326 chil.

« La superficie produttiva e soggetta ad imposta fondia-
« ria calcolasi essere di circa 21,200,000 ettari. La propor-
« zione tra i terreni aratori e l'estensione del suolo agra-
« rio è come 1. 2. 11 cosichè quasi la metà del suolo col-
« tivabile è consacrato alla produzione dei cereali ».

Questa su dati ufficiali, calcolasi superiore a 63 milioni di ettoletri per anno. Venti milioni di ettolitri è la produzione media annua del vino; il riso da un milione e mezzo di ettolitri.

La popolazione era nel 1863 di 24,693 centosettantuno abitanti, vale a dire 83 per chil. quadrato.

L'accrescimento annuo medio della popolazione calcolasi di 0,55 per ogni 1000 abitanti; quindi la popolazione do-

vrebbe trovarsi raddoppiata dopo un periodo di 125 a 127 anni.

Contasi circa 14,000 chil. di strade nazionali, oltre tutte le strade provinciali (9,000 chil.) e comunali (67,000 chil.) le strade ferrate in esercizio hanno una lunghezza di 2881 chil. e più di 3,000 sono in esecuzione od in progetto.

La rete telegrafica misura chil. 13,052; la estensione di tutti i fili è di 25,000 chil. - 459 sono gli uffizi telegrafici con un personale di 1803 - L' introito dei dispacci supera due milioni e mezzo di lire per anno.

Le statistiche postali danno una media annua per ogni abitante di 4 lettere.

Nel 1863 il numero degli elettori politici era di 394,265, quello dei deputati è di 443 - Si ha quindi in media un elettore su 53 abitanti, ed un deputato su 49,150 abitanti.

L'esercito comprende 388,455 uomini - La Guardia Nazionale mobile calcolasi dover fornire in media o per turno dai 151 a 152 mila uomini.

Pel bilancio 1863 le spese dell' esercito vennero calcolate il Lire 259,508,000: la spesa del soldato è dunque di Lire 814 cioè lire 2, 23 al giorno.

La marineria conta 100 navi 1322 cannoni, e le forze attive del suo personale 19 mila uomini - Nel bilancio 1863, le spese per la marina furono di L. 95,974,795.

La popolazione marittima del regno novera 137,360 uomini.

La marineria mercatile ha 50 piroscafi e 16,500 bastimenti a vela.

Il totale dei militi della Guardia Nazionale risulta di 1,997,440; cioè 1,230,988 attivi e 766,552 di riserva. I mobilizzati nel 1863 risultarono in 726,219.

Il numero medio dei militi è 1 per 11 abitanti - Sonovi 80 legioni di guardia nazionale divise in 570 battaglioni e 10,708 compagnie.

L' istruzione pubblica comprende 19 università con 5395 studenti; 545 professori ordinari e 160 straordinari - Contansi 87 licei, 250 ginnasi, 147 scuole tecniche, 21 scuole elementari governative maschili e 18 femminili.

In 7721 comuni, 7290 mantengono scuole elementari in cui insegnano 21,000 maestri e maestre.

Nel decorso anno si contano nelle zecche dello Stato 28,608,700 lire in pezzi da 20: 3,439,199 pezzi di argento, e 28,000,000 in pezzi di bronzo.

Il nostro anonimo dopo tale esposizione con tutta calma e con tutta quella buona fede propria degli abitanti della

Provvisoria; soggiunge in tuono consigliante « noi siamo « moderati perchè siamo forti (sic), perchè siamo persuasi « che l' Italia sia fatta, vi mostrammo autenticamente i di « lei progressi - voi non siate pessimista è un insulto che « fate al vostro fiorente paese, alla patria comune, cessate « dal gridare coi vostri due soliti giornali e coi vostri a- « depti che il Governo non provveda a tutto che in que- « sti dicasteri non si smaltiscono gli affari con alacrità, la « tranquillità è perfetta per tutto il Regno, ed abbiamo re- « centissimi rapporti ufficiali del felice assodamento gene- « rale del Governo ! ? !

Io mi sarei sorbita in pace l'ammonizione, ma ho fatto sosta all' ultima frase... non la potrei digerire *abbiamo recentissimi rapporti uffiziali ec.* !

Se io fossi l' angelo dipinto da Monti nella sua basvilliana, vorrei spiegare il volo sino a Piazza Castello, vorrei afferrare pei capelli questo tale trascinandolo a rimirare per tutta Italia i mali eterni, piuttosto che stesse a scriver cifre, allora ei udrebbe « Diverse lingue, orribili favelle » Parole di dolore accenti d' ira » Voci alte e fioche... con quel che siegue. Ma a Torino al rumore (1) degli omnibus che battono le strade continuamente non può l'anonimo punto sentire, e crederà forse che gli *omnibus* delle amministrazioni, camminino come gli omnibus di legno, tirati da cavalli della società Tagliabue.

Sappia l' anonimo però che i benedetti *omnibus* della Società Minghetti-Peruzzi sono tirati pel Regno non da cavalli, ma spesso da muli, e chiudendo la parodia e parlando sul serio, chè non le son cose da scherzare, dirò che se mi bastasse il tempo, l' ingegno, e la fatica vorrei scrivere una storia di tutti i mali del Governo dal 1859 sino ad oggi, e tali errori sarei certo di provare derivare spesso dalle false informazioni degli ufficiali distribuiti a Capo delle Provincie e Circondari. Ve ne sono (per esser giusti) delle probe persone, ma quanti altri ve ne sono più degni di tirare l' aratro che reggere le aziende governative.

Non mi date del temerario perchè qui potrei sciorinarvi varie prove in proposito.

Se i Signori di Piazza-Castello aprissero gl' occhi... ma non vogliono troppo incomodo: se qualche poveraccio scrive e torna a riscrivere con tutta coscienza; le informazio-

(1) *Gli omnibus*, grandi carozze che percorrono tutto giorno e con metodo le vie di Torino per comodo comune.

mi dovranno macchinalmente attendersi dal Capo del Circondario, questi per asinità, imperizia, o malignità darà a suo agio informazioni che travisano o smentiscono la partita e.... e si decide *a Torino* dietro tali pratiche *ufficiali!* - Alle volte poi gli sbagli, le menzogne sono state tanto acclatanti da intronare le orecchie dei Ministri; e perciò divennero essi sospettosi, diffidenti, ed ora non sapendo più a cui credere se la passano col silenzio. Potete gridare ora a tutta gola, gli è un predicare la fede alle marionette - Il tacere è prudenza, ma spesso il tacere è anche poltroneria. Il Governo è arrivato a tale cecità da non conoscere più i suoi impiegati, da non distinguere i buoni dai cattivi, i fedeli dagli infedeli; e siccome non c'è maggior dispetto pei deboli che il sembrare precisamente debole, siccome il Governo che vuol esser forte imparziale che ha la smania di punire di farsi temere, che vorrebbe dare esempi; non sapendo dove cogliere, incerto, indispettito destituisce questo funzionario, imprigiona quest' altro, mette questo sotto processo, quello sospende e l'abbandona alla miseria ed allo scherno. Il pubblico poi se la ride, i preti sogghignano, soffre l'amministrazione, ci scapita il Governo istesso moralmente, i borbonici e i codini fregano le mani, ed hanno ragioni di esclamare *ecco la torre di Tabele!* Per non sembrare esagerato portiamoci per esempio nella Provincia di Girgenti, e nello spazio quasi meno di un anno noi vedremo il Prefetto Signor Falconcini destituito, il Delegato distrettuale di Girgenti sotto processo, il Procuratore del Re di Sciacca destituito, il Delegato Circondariale di Sciacca imprigionato, il Delegato Mandamentale di Burgio pure arrestato, il Segretario del Tribunale presso il Procuratore del Re, destituito, da circa 6 o 7 impiegati giudiziari subalterni destituiti, molti altri impiegati tramutati per misure di disciplina, il Giudice di Mandamento di Ribera destituito, circa 5 uffiziali militari destituiti insomma esiste la *destitumania!* Non è mia intenzione ricercare se questi Signori abbino dei motivi per essere molti gastigati, molti altri infamati; ma la non mi par logica il non supporre che fra alcuni di essi non vi sieno delle vittime della camorra, o camarilla, che come Proteo in mille modi sa insinuarsi in Sicilia.

Questi scandali non sarebbero avvenuti se il Governo avesse avuto fiducia in chi pone a rappresentare se stesso; ma invece vediamo il sullodato Prefetto Signor Falconcini essere il primo ad essere colpito. Quel padrone che incomincia a diffidare di tutto e di tutti, gli è quando la de-

bolezza e l'imbecillità incominciano ad invadere il suo spirito - Volendo anche credere onesti i Signori Ministri, bisogna però convenire essere essi di poco tatto politico; mentre da tale inconsiderato agire i buoni impiegati perdono lo zelo al servizio, avviliti servono solamente per mestiere; e gli altri impiegati intriganti, quelli che più gridano, e rovistano nel torbido, e specialmente li ex borbonici colle loro arti subdole vanno prendendo il maneggio di tutto, imbaldanziscono, e di mezzo per conseguenza soffre la cosa pubblica, e li *omnibus* del governo sono *tirati dai muli*. Non vi pare logica questa? La intendono anche i bimbi, ma non i Signori di Piazza-Castello - Da Torino si emanano Decreti, ivi si fanno quadri, piani, si compilano statistiche, ma il tutto quasi resta, e finisce col progetto, il poco si eseguisce - Ma mi si dirà il Governo tutto vede e sa tutto; però tante cose si devono sagrificare alla politica, tante disposizioni che oggi non si potrebbero effettuare se non se urtando ed inasprendo gli animi; domani lasciate che cessino certe circostanze, fate cangiare un interesse, lasciate abolire una costumanza, lasciate morire certi pregiudizi; e quello che oggi dovevate eseguire colla forza, domani l'affettuerete con semplice avviso: a meraviglia, questa pure è logica; ma in questo frattempo è egli necessario di blandire i borbonici i codini ed i retrogradi ; perdendo, avilendo, e disfacendosi dei funzionari onesti? - Il Governo non isperi mai di conciliare i borbonici: essi oggi sono umili, perchè impotenti, domani alla prima occasione saranno i primi a rovesciarvi, o Signori Ministri, e voi nel seno avrete nudrito una serpe.

Se io avessi il tempo di compilare una statistica di tutte quelle povere famiglie che gemono nelle miserie per vostro capriccio, o Signori, perchè toglieste l'unico posto in società al capo delle medesime, se dovessi enumerare quanti giovani periscono nell'inedia, quanti bravi ufficiali per futili pretesti infamati, quanta gente insomma che forse non volle pensare colla vostra testa, lasciata in abbandono ed avvilita oh! sarebbe ben più interessante statistica di quella che voi sciorinate! Fatti, provvedimenti vi vogliono, e non cifre e non progetti: la vostra statistica è tracciata semplicemente sulla carta, la mia resterebbe tracciata, scolpita in ogni cuore italiano che ha sofferto, che ha sperato nel risorgimento della nazione, e che poi si vidde oggi illuso.

Io conchiudo col dire all'anonimo che quella statistica che mette avanti come scudo per difesa de' suoi adepti, la non mi sembra se non se un insulto al pubblico. Qui non è

mia intenzione lo smentire quasi la maggior parte di quelle cifre non voglio limarmi la testa a persuadere i persuasi di tale solita fanfaronata. Taccio adunque per esempio, che le cifre della Guardia Nazionale sieno solamente sulla carta, e giacchè sopra incominciai a citare la Provincia di Girgenti; rimiriamo quà, e troveremo che neppure sanno che esista la G. N., ad eccezione di qualche segretario comunale che nella farragine delle carte, troverà le disposizioni relative; ma che giacciono lettera morta: taccio per esempio..... ma lasciamo per carità questo tema - Tutto è menzogna, tutto è guadagno: e la libertà?..... Napoleone esclamava: *Hors de la force tout est chimère!*

Lettera scritta al Signor Questore di Palermo.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE

Ho ben donde da congetturare che la S. V. Ill. abbia avute da Torino istruzioni per tenermi d' occhio, e per riandare informazioni sul mio conto; mi permetta perciò la gentilezza della S. V. Ill. che io colla presente le tratteggi alcuni punti della mia vita, lochè potrà servire di guida ad ogni opportunità.

Nacqui a Macerata Feltria (ex stato Pontificio) nel 1838 - Mio padre piutosto testa bizzarra e sebbene oriundo da nobile famiglia, pure fu ridotto ad approfittarsi di un impiego Governativo - Bambino fui portato in altro paese per nome Mondolfo, posto sur una collina le di cui falde sono bagnate dall'Adriatico verso il nord di Ancona: quivi vegetai sino all'età di 16 anni - I miei parenti mi mandarono quindi a studiare prima a Fano, poi a Senigallia, e finalmente in Urbino.

A 20 anni mi portai a Roma: il Ministro Cardinale Antonelli mi conferì un tenue impiego, mi fece collocare segretario aggiunto presso l' Intendenza militare pontificia, qual Dicastero era presieduto da un colonnello svizzero a servizio del Santo Padre - Suonò il 1859 ed io mi disertai passando per la Toscana sino al Piemonte guidando un drappello di soldati del Papa disertori, che si arruolarono a Cuneo nei cacciatori delle Alpi - Io stesso soldato feci la campagna del 1859 - Dopo la pace di Villafranca fui nell' Emilia nel collegio militare di Modena, dal quale volli poi uscire e corsi in Sicilia, incaricato dal Colonello Signor Bertani a guidare una compagnia di volontari che erano spediti in soc-

corso del Generale Garibaldi - Entrai in Palermo, fui ufficiale al seguito di Garibaldi istesso, e quando questi si ritirò, io pure detti la mia dimissione - Nel 1862 mi fu conferito un impiego governativo; l' accettai, fui mandato in Ancona, e poscia a Bivona, ove ebbi mille controversie come ho già narrato altra volta alla S. V. Ill.

Ecco la mia fedelissima biografia sino alla mia età di 26 anni, e sino all' epoca del 1864 - Se vivrò, ciò che mi avverrà in seguito non lo saprei dire - Per ora sono in Palermo, e vivo del sudore della mia fronte: fra breve mi recherò a Torino, da dove conto partire poi per Londra - Se io abbia un passato che mi raccomandi non saprei giudicare; so per altro che ingenuamente mi detti all' Italia, che credo non potrà mai ripudiarmi.

Ora ho deposta la spada da Garibaldino, ho abbandonato per ora il seggio di regio impiegato e vivo umilissimo in compagnia de' miei pensieri: io provai ogni stato della vita, sono stato ora ricco ora povero, non sono mai stato contento, ma giammai afflitto.

Gradisca la S. V. Ill. i sensi della più sentita stima.

Palermo 10 giugno 1864.

Gaetano Marini

UN SALUTO

Il dolore è più mite quando si può avere uno sfogo in seno a persone care che abbiano affetto a sapere i mali del travagliato: io perciò invio la raccolta di questi miei lamenti ai miei concittadini, prima che la fama, spesso bugiarda, colorisca altrimenti le mie sinistre avventure; mentre un uomo abbandonato dalla fortuna vi vuol poco a farlo comparire non onesto.

Concittadini, vi saluto!

Io lanciato sin da bambino in balìa di me stesso in mezzo al mondo, mi fu forza accettare sempre quel qualunque tenore di vita che la pazza fortuna mi preparava: le vicende poi d' Italia seco loro mi trascinarono, perciò non ebbi mai posa, ne mai mi fu dato visitare quella terra che fece eco ai primi miei vagiti, quella terra che mi prodigò le prime cure dell' infanzia, quella terra, ove la mia povera madre m' impresse i primi baci che non dovevano ripetersi mai più! Mi accolsero ospite più volte la romantica Palermo, l'immensa Napoli, la maestosa Roma, la gentile Firenze, l'allegra Milano, la metodica Torino; ma pure fra tante sublimi varietà, mi sentii sempre serpere nel cuore il desio di

vedere la mia terra natale - Questa dolcezza non potei gustare ancora.

CONCITTADINI!

Ora non posso resistere dall' inviarvi almeno un saluto che parte dal cuore - Dhe! graditelo; se il Cielo vorrà appagare il mio voto, e se è anche disposto colassù che questa mia fronte abbia a divenire rugosa per gli anni; li ultimi giorni della mia vita io vorrò scorrere fra voi, e così quella terra che mi vidde aprire gli occhi alla luce, non niegherà di chiudermeli con carità di patria.

Quando io esposi la mia vita a San Martino, e quindi a Palermo al fianco del mio Generale Garibaldi, o patria mia, io ti aveva sempre sul labro; perchè se fossi caduto, non disperavo che qualche amico cortese, sentendomi pronunciare quel nome, forse un giorno non ti avrebbe riportato che un tuo figlio salutandoti sul campo moriva... - O Patria non avresti corrisposto allora a quel saluto?

CONCITTADINI

Se non ho demeritato del mio paese e di voi, concedetemi l'unica ricompensa la più cara della mia vita, quella di vivere nella vostra memoria; ed animato da tale consolazione, forse suonando altra ora solenne, per l' Italia, la quale non è lontana, mi avviserete non mai ultimo ove fervorà la lotta.

G. M.

Lettera scritta al Deputato Mauro Macchi.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE

L' Europa, al dire di Sismondi, non avrà posa se non quando il popolo, che nel medio evo accese la fiaccola dello incivilimento in una a quella della libertà, potrà godere anch' esso della luce ch' esso ha data; l' Italia poi, io sono di avviso, prima che giunga di pari passo colle altre nazioni consorelle a godere di questa luce, dovrà troncare molti legami inopportuni che le fanno tardare il passo: l'Italia non perverrà mai alla prefissasi meta sublime, se prima non si purgherà di molte interne malatie che le furono innestate dallo straniero - Io ho trascorsa per lungo e per largo questa bella Penisola, ed ho trovate le sue provincie che distano

l' una dall' altra, sì per costumi, sì per indole, sì per tipo, sì per intelligenza nello stesso modo, che se facessi un confronto di una nazione con l'altra. Doveva essere così! L'Italia, divisa sempre, non mai in comunicazione con se stessa, e sempre sotto i dominî di questo o di quello straniero, fu costretta a subire la conseguenza che ogni di lei paese conservasse le tradizioni, i costumi più o meno barbari, avesse in una parola il retaggio di quello straniero che ebbe esercitato in quel qualunque dato luogo, la sua signoria, o la sua influenza.

Nell'interno della Sicilia per esempio sono ancora così verdi tutti i regali della pessima Signoria Spagnuola, hanno tale vita ancora le superstizioni, il fanatismo, la camorra, la corruzione, i maneggi, li intrighi, che non può formarsene un' idea, se non chi vi abbia abitato qualche tempo - A me capitarono certi annedoti che di buon grado ne tesserei la storia, se mi bastasse il tempo, e servirebbero di proficuî esempi: intanto permisi ad una società di miei amici che pubblicassero pure alcuni miei frammenti di scritti; dalla lettura de' quali potrà attingersi in parte il come vadino le cose nell' interno di questa nobile Isola, la quale ha tutto il diritto che l' Italia le porga ajuto a sbarazzarsi di certe immondizie che la deturpano.

Oggi nell' ordinarsi anche che fà l' Italia stessa per ischierarsi fra le nazioni civili, fra le difficoltà che deve superare con sollecitudine, si è l'intrammettere un rimedio efficace al seminamento che si fece di tanti ex impiegati borbonici sparsi ora per tutto il Regno e per ogni amministrazione. È vero che messi a contatto dei buoni, sono da temersi meno le loro arti subdole che succhiarono col latte fin da bambini in Sicilia; ma siccome i loro maneggi non può intendere se non chi li abbia provati; così convien stare all' erta chè spesso si è dato che un pomo fradicio possa corompere l' altro intatto, non mai questo ha corrotto quello.

Infatti oggi si è dovuto notare alcuni fiori di camarilla sù terreni, ove mai si viddero per lo addietro comparire, specialmente nelle pubbliche amministrazioni, e per sino al Ministero a Torino l' odore di questo fiore alle volte si è sparso; e ciò perchè? - Perchè qualche siciliano si è intromesso per ogni dove - Con ciò non intendo insultare il popolo di Sicilia, parte elettissima del popolo italiano, popolo generoso, espansivo eroico, intelligentissimo: noi abbiamo infiniti esempî a provare di che sieno capaci queste menti è questi cuori.

La mia avvertenza giunse semplicemente a quello sciame di impiegati governativi distribuiti ovunque, quel retaggio del Borbone e della Spagna: essi son sempre coperti di miele, sono strisciatissimi non men che scaltri, saliscono perciò alle più alte cariche, ma i vizi non perdono mai - L'Italia non si farà, se non si disfarrà di questa peste, e l'incivilimento come dissi sopra non potrà mandare che una luce opaca.

Quanto prima, farò stampare alcune mie coserelle le quali mostreranno come questi vermi presto corrodano i santuari delle pubbliche amministrazioni. Pel solo scopo del bene, e dello avvertimento permetterò vengano pubblicati certi altri scritti inediti, relativi a me individuo, ma che potranno essere di guida a cui appartiene adottare provvedimenti in proposito.

Ecco adunque il solo motivo che mi ha indotto a scrivere su cose che mi avvennero in un punto dell' interno della Sicilia - Questa protesta che io faccio alla S. V. Ill. valga a persuadere altrui, che se andrò a toccar certe piaghe; non intendo calunniare alcuno. Narrerò semplicemente; mentre già tutti i miei nemici io ho già perdonati e dimenticati.

Colgo questa occasione per offerirmi.

Della S. V. Ill.

Palermo 1 giugno 1864. umili. servo

Gaetano Marini

Lettera scritta al Signor Ingegnere Vincenzo Zinna Verificatore di pesi e misure del Circondario di Chieti.

AMICO CARISSIMO

Hoc tibi de Getico littore mittit opus.... Povero Ovidio! - Ma chi l'avesse detto che anch'io oggi avrei dovuto venire in esilio - Gli Ovidii *nasum porro mirandum habuere*, ma io? O che ho fatto da relegarmi qua a Bivona? - Sai che sia Bivona? Portati colla mente in Sicilia nella Provincia di Girgenti, e troverai Bivona, che è mucchio di capanne gettate così a casaccio senz'ordine: v'è un magazzino che chiamano Chiesa, ed ivi tre o quattro villani dalla sottana nera, (che chiamano *padrini*, cioè preti) tutto giorno ti stordiscono colle loro cantafernie. Vi è poi un'usanza che ogni funzione religiosa si abbia a fare a suono *di tamburrino* come qua *lo chiamano*, ma che in realtà è tamburrone, senza del quale non si fa processione, nè al-

cun sacrificio incruento: lo si batte poi con quella medesima cadenza con cui i saltabanchi nelle piazze di Madrid e di Napoli fanno ballare l'orso - Per osservare il sesso feminile non c'è altra occasione che vederlo diffilare di ritorno da questi riti - Le donne portano un mantellino da San Rocco sul capo, e per pudicizia si coprono sino agli occhi; mentre (guardate stranezza!) portano scoperte le mammelle - Il porco ha vita comune cogli abitanti, ogniuno tiene nel proprio alloggio uno o due di tali animali, ma non vengono muniti che del solo ricovero nella notte: nel giorno si mandano tali bestie fuori ad accattarsi il vitto ruminando in loro balìa per ogni viottolo - Passata l'avemaria ogniuno si racchiude entro il suo casolare, e tosto si tirano le cortine del talamo - Si nutriscono male, ma i maritaggi sono così fruttuosi che non v'ha donna quasi che non dia alla luce durante i suoi verdi anni almeno una 15na di figli - Non conoscono, nè hanno idea del gran Mondo: quando alcuno si azzarda fare un viaggio, si è quando scendono sino a Palermo per qualche loro agreste commercio, ma prima ne parlano in famiglia con quello istesso tuono di meraviglia, di serietà, e di timore che un mercante di Marsiglia o di Livorno quando abbia a fare un lungo viaggio per la Cocincina - Ogni persona che non sia del loro recinto chiamanla uno *stranio* cioè straniero considerando l'etimologia - Le passioni principali sono l'odio, la vendetta, la gelosia, il livore - Tutto giorno si arrabbiano, si arrovellano tra vicini per motivi frivolissimi - sono idrofobi - Di buon grado si riuniscono con a capo i loro preti sudescritti, o con a capo qualche altro villanaccio che chiamano Sindaco e s'intrattengono volentieri a parlare di politica, e l'oggetto dei discorsi si è il credere che oggi si abbatta la loro religione, che presto nessuno sarà più padrone delle proprie donne, se vi è qualche impiegato o militare del continente gli è uno scomunicato con cui ogniuno debba guardarsi dal contatto; insomma cose simili sono le origini delle questioni che mettono a capelli tra loro - Tu dirai, amico, che ciò è impossibile, dirai che faccio la descrizione dei Eamtsciadali della Siberia, o dei Hanharagai della Calmucchia, dirai che questa non e la Sicilia - Mi spiego la Sicilia deve dividersi *littorale ed interno*: tutti i paesi del littorale fioriscono, si misero in comunicazione con ogni paese civilizzato, si ha idea del commercio, v'è la civiltà innoltrata, l'istruzione incamminata, il progresso fa grandi passi; in una parola la svegliatezza in questi paesi littorali quanto prima li farà schierare fra le città più raffinate ed indu-

atriose - Non è così se tu t' innoltri nell' interno, se salisci in quei paesuccoli messi fuori delle tre strade che tagliano la Sicilia: colassù troverai che io ti ho detta la verità senza esagerazione.

Questa Bivona è un Capoluogo, e la residenza perciò degl' impiegati del Circondario, che conta 13 comuni, che però (bisogna esser giusti) sono tutti meno male, e più praticabili del Capoluogo istesso.

Havvi la sotto Prefettura... gl' impiegati sono tutti del paese che ti ho descritto... immaginati tu il resto - Abbiamo un sotto Prefetto che credo non sappia neppure scrivere, io non intendo il suo parlare, è un uomo tagliato coll' accetta.

Il Governo mantenendo costui in tale Circondario credo abbia avuto in mira di coltivare un' amministrazione degna degli amministrati; credo che abbia voluto serbare questo Circondario colla medesima precauzione che il Giardiniere conserva da un lato del boschetto qualche strano scherzo della natura, così per aver un' idea del misterioso, dell' incolto orrido in mezzo alla natura istessa ridotta più bella dall' arte - Non saprei spiegare in altra maniera l' intenzione del Governo, relativa a questo sotto Prefetto.

Amico mio immaginati come io viva ora in questi luoghi. Tutti mi fanno guerra, e mi dicono che sono scomunicato che sono indemoniato. Ho appreso che sono partiti o 6 o 7 rapporti a mio carico, non mi vogliono quà per funzionario, sono invidiosi superstiziosi; hanno insomma l'ignoranza e la viltà dei Saraceni! Tutte le insidie sono tese quà per me. Ugo Foscolo disse che si vive anche sepolto per mezzo della memoria che hanno gli amici cari, ed i parenti: io essendo qua sepolto vivo, converso cogli amici lontani per lettere, solo mio conforto quando non piove, mentre facendo tempo burascoso la posta non parte, e chiamano posta un villanello che periodicamente a piedi va e viene colla sua bisaccia.

Addio per ora, scrivi ed ama.

Bivona 1 marzo 1863.

il tuo
Marini

Lettera scritta al Signore Marchese Alovisi di Napoli

SIGNOR MARCHESE CHIARISSIMO

Ricevetti l' ultima vostra in data 9 corrente, e siccome mi date delle speranze; oggi che mi sento di buon umore voglio

inviarvi una mia incominciando a sperare; e giacchè quegli che sperando vive cantando muore; così anche la presente voglio incominciar, non che finirla cantando - Alla prova.

« Fece compra un buon uom d' un barbagianni
« Dicendo: un dotto assicurato m' ha,
« Che tali bestie vivono mill' anni
« Voglio veder se l'è la verità! (1)

Io credo che il buon uomo a scoprire questa verità non ci sarà arrivato, e che sia morto con tale desiderio in corpo: il barbagianni avrà vissuto poi a suo bell' agio; anzi vive ancora; e siccome io dò molta credenza alla Mitologia, perchè la mi par ragionevolissima, riguardando i tempi e i luoghi, nè più nè meno che tutte le altre religioni, siccome non pajanmi neppure inverosimili le trasformazioni degli Dei e degli uomini ora in ucello ora in cervo ora in toro e va discorrendo, siccome pajanmi miracoli verosimilissimi come tutti li altri miracoli, siccome vi sono stati molti e molti fedeli adoratori delle strambellerie umane e divine, siccome (scusate i siccome, ma nei periodi filosofici ci vogliono come gli etcetera dei curiali) siccome ora, facendo una corsa di tutti i secoli passati e ritornando all'epoca nostra, ove Cavur ha pronunziato *libera Chiesa in libero Stato*(che è quanto dire ognuno pensi come creda in fatto di religione) siccome c'è la libertà insomma di adorare; così non sembrarvi adunque strano se vi racconterò di una trasformazione di un nomo in barbagianni, più del culto che gli si conserva, più della pertinacia nello star ad osservare quanto abbia a vivere tale bestia notturna: ora adunque riprendendo il bandolo della mia matassa filosofica, cioè del mio discorso, cioè del buon uomo, cioè del barbagianni, cioè del culto mitologico moderno, cioè della mia morale per non fare un periodo stiracchiato colle tanaglie, concludiamo che il barbagianni è in Bivona!

Il Barbagianni è il Sottoprefetto convertito in tale volatile notturno, o viceversa - Chi è il buon uomo?- Il Ministro che avendo il culto libero: cioè che volendo fare quanto gli aggrada, si è incaponito di conservare un barbagianni per Sottoprefetto a Bivona! Il Ministro è mitologico in carne ed ossa e, crede per soprappiù avrà sempre fra le mani le

(1) Pananti.

favole di Fedro o di Pignotti per esempio quando il leone, l' orso, la scimia, i topi parlavano: il Ministro vuol per forza fare parlare un barbagianni, e si è fissato in testa di vedere se possa questo campare *mille anni*, e lo tiene adunque come reliquia a Bivona pascendolo con 4000 lire annue. Il denaro dell'erario non è ben speso? Il barbagianni poi vive e lascia vivere, e se ne ride anche del Ministro istesso, pensando che ha visto dileguarsi uno due tre quattro non Ministri, ma Ministeri sani, e congetturando che anche l'attuale Ministero potrebbe andare qunatoprima, al mondo della Luna; desso barbagianni farebbe il conto di restar sempre là!

Io non so se questo ragionare sia filosofia astratta, o teologia, o stravaganza, so però usando una frase Napoleonica, che gli è un fatto compiuto il fatto del barbagianni; e la moderna politica rispetta sempre questi benedetti fatti compiuti.

Ecco come io rispondo a voi che jeri vi degnaste incoraggiarmi con la vostra graditissima, in cui mi davate anche contezza del vostro viaggio fatto sino alla Provvisoria.

Credete essere informato tanto voi, quanto l' onorevole Briganti-Bellini che il Signor Peruzzi sappia della dabenaggine scandalosa del nostro barbagianni?..... - Ragione di più per convincere che lo si tenga quà per culto per reliquia e per vedere quanto possa campare - Mi scriveste, è vero, che il Governo sappia bene donde abbia avuto origine questo Sottoprefetto, e come sia salito a tale carica; mi assicuraste che non sembrò tramutarlo mai in altro Circondario per timore faccia fare cattiva figura al Governo medesimo - Riflettevate che Bivona essendo un Capo-luogo di nessuna importanza, gli è bene che tale uomo, giacchè vi è, resti colassù nascosto, e così economizza lo stato che dovrebbe pagare un Sottoprefetto a Bivona, non che lo stipendio a questo animale di rapina, ovunque altrove venisse piazzato - Mi diceste che si stanno cercando documenti per ringraziarlo da ulteriore servizio, ma che si attenda che la pera matura cada da se, e che ei commetta qualche acclatante corbelleria per poi mandarlo in Egitto, da dove davvero è scaturito - Riflettevate che colla nuova legge sul riordinamento delle provincie si aboliranno finalmente o tutti, o alcuni Circondari, che Bivona scomparirebbe senza dubbio dal numero delle Sottoprefetture, e che in questa occasione il Governo si riserberebbe di mandare a far benedire questo barbagianni!

Io ripeto tutte belle riflessioni le vostre e quelle del mi-

mistero: si riflette, si pensa, ma io non mi caverò dalla testa che sia un esempio, un miracolo di mitologia moderna. Dite quel che volete il barbagianni è sempre là; e per me è un augello di mal augurio; ed io per finirla cantando come promisi, per ora non trovo altro tuono che quello del Metastasio quando dice

Tortora che sorprende
Chi le rapisce il nido,
Di quell'ardir s'accende
Che mai non ebbe in sen.
Col rostro e coll'artiglio
Se non difende il figlio
L'insidiator molesta
Con le querele almen!

Bivona 2 aprile 1863.
Il sempre vostro
G. Marini.

PARTE SECONDA

ESPOSIZIONE DEI FATTI IN PARTICOLALE

Lettera scritta al Signor Enrico Bay ex Maggiore Garibaldino, ora Direttore del Giornale della Camera di commercio in Girgenti.

AMICO E COLLEGA CARISSIMO

Tout est perdu hors de l'honneur!!! Tu sai già le mie controversie in Bivona n'è vero? Ebbene la camorra e i soliti preti che fanno machinalmente agire il buon uomo del Sottoprefetto arrivarono per forza di tante calunnie ad ottenere dal Governo la mia sospensione dall'impiego!

E verissimo adunque che *gutta cavat lapidem non bis, sed saepe cadente.* Dovrò anche comparire in Tribunale per discolparmi di due accuse ignominiose che ebbi, e per le quali la Giustizia procede. Il Ministero di Agricoltura Industria e Commercio dispose che tutti i rapporti, tutte le accuse del Sottoprefetto fossero declinate al Tribunale competente per l'equo giudizio.

Quando riceverai la presente credo però che la mia sentenza sarà pronunciata, tanta è l'alacrità dei magistrati ad istruire il processo. Io ho già preparata la mia difesa, te ne accludo copia, leggi e vedrai di quante cabale io sia vittima.

Non mi allungo di più perchè dalla difesa istessa tutto apprenderai prolissimamente. In fretta addio.

Sciacca 20 dicembre 1862.

Il tuo MARINI.

UNA

DIFESA PER SE STESSO

AVANTI

IL TRIBUNALE DI SCIACCA

E' questo fia suggel che ogni uomo sganni
DANTE.

Signori Giudici Sapientissimi

Io non nacqui nè muto nè sordo; e perciò credo che i miei pensieri, come quelli di qualunque altro uomo, non mi si affollino sulla testa per istare a ronzare semplicemente intorno alla periferia dell' intelletto; credo che si debba parlare e persuadere.

Io non sono oratore, nè uomo legale; ma se è vero che la legge cammina di conserva colla naturale filosofia e col buon senso, ora mi proverò a rimandare le accuse che mi vennero scagliate contro. Non mi limerò il capo a spigolare legali cavigli; parmi che un ingenua narrazione, una veritiera esposizione delle circostanze valga assai più che qualunque ostentato ragionamento.

Signori io parlo colla eloquenza del cuore, non so sciorinare lunghi esordii; e perciò incomincio nella fiducia della vostra cortese ed immacolata attenzione.

Quando le accuse sono innumerevoli e vaghe, e provvengono da molti, che concordemente si affatichino a perdere un individuo qualunque di mira; quelle accuse vengono da tutt'altro scopo (dicea Botta) lontano sempre da quello che si dimostra - Sto per darne una prova nei fatti che narrerò.

Bivonà per chi mai non l'avesse intesa a nominare gli è Capo-luogo di Circondario nella Provincia di Girgenti in Sicilia, gli è un paese senza industrie, e senza risorse: Bivona però ha fatto sempre di mani e di piedi per essere Capo-circondario, unica risorsa di quel casale di circa 3000 anime, ove l'unico traffico e l'unico mezzo di vita per quelle poche persone che sanno scrivere si è l'accudire a questo o a quel pubblico ufficio.

Bivona non ebbe, non ha, non avrà mai nessuna attitu-

dine e miglioramento, nessuna prerogativa ad essere Capo-Circondario.

Nel 1860 nel mezzo della rivoluzione improvvisarono colassù una Sottointendenza (oggi Sottoprefettura) la quale venne popolata di tutti individui della stessa sudescritta Bivona. Tale personale nell'epoca dell'Annessione fu tutto riconosciuto dal Governo, accudì sino ad oggi all'amministrazione di quel disgraziato Circondario; ed oggi solamente alla fine incominciò il Ministero a farvi qualche utile rinnuovamento.

Nel gennaio del 1863 esisteva la detta Sottoprefettura tal quale sopra la descrissi, e Sottoprefetto eravi già da due anni (e tuttavia vi dimora) un certo Ardizzone, che approfittandosi dei tempi di convulsione della Sicilia, ritornava dall'Egitto, ove si era rifugiato in esilio dopo alcuni anni di sofferto carcere - Non vi saprei dire la causa di sua prigionia; ma so egli vantarsi martire del cessato Governo Borbonico - In Egitto avervi dimorato alcuni anni come mercante di stoffe, sensale, rigattiere, e cose simili; quali occupazioni certamente non potevano, e non gli hanno mai dato una tale scuola da renderlo quando che sia capace alla reggenza d'un Circondario. Ritornato a Palermo nell'epoca della Prodittatura potè ottenere pei meriti di una tale emigrazione un Decreto di nomina di Sottintendente di quel dimenticato paese, ove e da Sottointendente e da Sottoprefetto fu sempre ed è tutt'ora attorniato da una schifosa camarilla d'intriganti borbonici già invisi al Superiore Governo, non che alla Prefettura di Girgenti.

Io fui destinato dal Ministro a reggere l'ufficio di Verificazione di pesi e misure del Circondario di Bivona, fui alla mia residenza, e fui, dopo il Commissario di leva, il primo impiegato del Continente inviato colassù. Io sortì dalla natura un'indole energica, attiva e scevra di pregiudizi: mia meta, se volete, anche l'ambizione in quella qualunque società; in cui mi trovi - All'età di venticinque anni quando l'indole propria massimamente non permette mai di dissimulare, io mi trovai adnnque per la prima volta fra un nucleo d'impiegati, che avevano logorata la maggior parte della loro vita nella burocrazia del passato Governo Borbonico, impiegati umili, e striscianti come il serpente, ed educati a quella passata scuola di camarille che tanto danno recarono all'Italia! Da qui l'antipatia reciproca, da qui la componenda di cotestoro a studiare ogni mio passo per avvilirmi per perdermi. Io non li curai mai, e dopo alcune prove che essi servissero per mestiere e non per zelo: io mi

allontanai da loro locchè non produsse che maggiormente inasprire gl'animi. Ciò nullameno senza sortire dalla cerchia di mie attribuzioni agii e vissi secondo la mia inclinazione e da cittadino e da funzionario - Come cittadino fui il primo che combattevo, accademicamente ovunque quando fosse caduto in acconcio, combattevo i costumi retrogradi di quei montanari, ed il loro superstizioso fanatismo religioso - Come impiegato, mia guida era il desiderio ad avanzare carriera, passione propria d'ogni giovane che sente; e cercavo di non farmi isfuggire niuna occasione per farmi onore. Sapevo che l'addottamento del sistema metrico decimale specialmente in quel Circondario di mia giurisdizione avrebbe incontrato molte difficoltà: mi accorsi che non si conosceva affatto l'arte del fabbricante di misure; eppure io per forza di circolari, di avvisi, di persuasioni riuscii nel Circondario a far autorizzare dal Signor Prefetto della provincia 10 artigiani, quali fabbricanti di pesi e misure legali - Capì però questi non bastare a costruire tanti istrumenti di misurazione, quanti il numero degli utenti ne avrebbe richiesti ogni qualvolta fossero stati costretti ad obbedire alla Legge 28 luglio 1861: scrissi perciò al Ministero proponendo chiamare un fabbricante dalle Provincie Superiori; tenendo per fermo che senza veri fabbricanti il sistema metrico decimale non si arriverebbe mai a mettersi in esecuzione. Verbalmente progettai al Sottoprefetto di scrivere ai fratelli Murè di Torino distintissimi fabbricanti di misure di leva ed altri oggetti di misurazione, perchè volessero estendere il loro Commercio anche in Bivona. rappresentai al medesimo mio Superiore quanto vantaggio si arrecherebbe agli amministrati, se ciò si effettuasse, mentre sarebbero questi levati dall'angustia di trovare pesi e misure legali, quando la legge li avesse obbligati a provvederscne.

Il Sottoprefetto incaricò me per scrivere ai Murè, e di fare tutto che volessi e che credessi opportuno - Mi rivolsi adunque ai Murè, esternai loro il mio desiderio - Risposero di non aver corrispondenti in Bivona - In questo frattempo emanavo una Circolare ai Signori Sindaci dei Capi-Mandamenti per sollecitarli a provvedersi della misura di leva. Scrivevo pure che i migliori fabbricanti a tale misura nello stato erano i sunnominati fratelli Murè - I Sindaci non voleano pigliare mai iniziativa in cosa alcuna, e gelosi delle loro abitudini, mostravano piuttosto il broncio al nuovo legale sistema di misurazione, non che mostravano ritrosia a provvedersi della misura di leva, istrumento niente simpatico in questi luoghi.

Mi venne allora pensato che forse col vedere e toccare con mano gl' istrumenti di misurazione a sistema metrico decimale, coll' ammirarne l' esattezza e la perfezione dei lavori, i retrivi se ne invoglierebbero, si avrebbero a persuadere finalmente di abbandonare gli antichi strumenti aboliti dalla legge - Pensai che sollecitamente facendo arrivare una piccola quantità di pesi e misure legali ; pensai che persuadendosi ognuno col fatto; ciò avrebbe potuto spronare alcuno a prenderne un' impresa relativa, e fare un commercio in simili oggetti, cosa che avrebbe sollecitato lo scopo del Governo, e beneficato li utenti. Animato da tale idea scrissi ai Murè di spedire 5 misure di leva pei 5 Mandamenti del Circondario, e vari altri istrumenti di misurazione da servire se non per commercio, almeno di mostra - I Murè acconsentirono - Come arrivarono le misure di leva, le spedì ai Singoli Mandamenti - Tutto il restante della mercanzia arrivata, io consegnai ad un negoziante, il primo che mi capitasse per le mani, e lo pregai di tenerla in mostra; e se qualche utente avesse voluto approfittarne, dissi di smerciarla pure per conto dei Signori Murè di cui consegnai l'etichetta relativa dei prezzi, inviatami dai medesimi. Andavo superbo di tanto aver potuto ottenere in Bivona, io non avevo perciò altro scopo, altro interesse sù detta corrispondenza che il bene del Governo. Contemporaneamente avevo progettato al Ministero di aprire una scuola serale per l' insegnamento al popolo del sistema metrico decimale, e pei ragguagli degli antichi sistemi di Sicilia con quello attualmente voluto dalla Legge. Il Ministero aveva approvato.

A questo punto erano le cose quando improvvisamente il 16 settembre 1863 mi viddi comparire in ufficio il Segretario della Sottoprefettura (un ex impiegato borbonico dell' abolito macino), comparirono guardie di Pubblica Sicurezza (si noti l' apparato), comparirono altri impiegati, *tutti ex?!* Mi si presentò una nota del Sottoprefetto, ove si annunziava avermi il Governo sospeso dall' impiego; e che *subito* dovessi consegnare le chiavi dell' ufficio, il materiale relativo, e le carte ufficiali - Senza far motto, obbedii - Io m' immaginai tosto che fossero andati al Ministero rapporti a mio carico, mi consolai però toccando colla mia mano il cuore e riandando la mia coscienza - L' elemento giovane che serve il Governo non lo defrauderà mai; nè io lo defraudava - Ero stato calunniato! - Perchè tutta la guerra contro me precisamente in settembre? Perchè fui calunniato allora, e non prima?

In settembre vi fu il seguente episodio - Prendendo io di guida una ministeriale, che ha per oggetto *istruzioni pei Verificatori*, a quando a quando, laddove osservavo qualche utente ritroso ad essere dell'avviso della Legge 28 luglio 1861, io lo facevo chiamare all'ufficio per mezzo di piccolo invito in stampa, cercavo persuaderlo all'obbedienza alla Legge, e quando lo credevo opportuno, gli assegnavo un tempo perentorio più o meno lungo a seconda delle circostanze, onde si munisse degli oggetti di misurazione legali. Più credetti utile emanare analoga circolare ai Sindaci accludendovi 10 di cotesti inviti firmati in bianco, colla preghiera ai medesimi, che laddove nei loro Comuni trovassero utenti morosi, spedissero a loro il biglietto, mettendovi sopra il nome dell' utente in discorso - Avvenne che il Signor Sindaco di Ribera mandasse uno dei tali inviti, onde si presentasse all'ufficio di Verificazione, a certo sig. Antonino Quartarare negoziante e possidente facoltoso. Questi prendendosi ad affronto detto invito, reclamò alla Sottoprefettura per mezzo di vergognosi canali (che ora non fanno di dire) - La Sottoprefettura accettò il reclamo, e fu allora che m'inviò un ufficio, ove invitava a discaricarmi del come avessi intimato il nominato Quartararo (sic); più mi si ricordava in tale nota che il Governo avendo protratta la Verificazione periodica all'anno venturo, sino a tale epoca mi si diceva di non più poter obbligare gli utenti a provvedersi di pesi e misure legali.

Il Municipio di Bivona contemporaneamente con sua nota mi proibiva espressamente di non più insistere presso gli utenti perchè fossero obbedienti alla Legge 28 luglio 1861; mentre la Verificazione periodica era stata differita all' anno venturo - Io risposi al Municipio che studiasse meglio e la Circolare del Ministero che accennava, e la Legge in discorso - Risposi poi alla Sottoprefettura di non aver direttamente nessuna colpa se il Signor Quartararo fosse stato invitato a presentarsi all' ufficio di Verificazione, esposi le sopradette circostanze, e dissi che il Quartararo esigesse schiarimenti dal suo Sindaco competente, laddove avesse creduto non essere sottoposto alla Verificazione. Alla medesima Sottoprefettura risposi anche che gli era un assurdo il proibirmi ad insistere presso li utenti perchè si provvedessero di pesi e misure legali. - Il motivo del differimento della Verificazione periodica non bastare perchè io desistessi dalle mie facoltà: esposi la differenza tra verificazione ed attuazione del sistema. Dissi che se il Governo per la prima volta saggiamente in Sicilia avea differita detta Verificazione;

non avea mai differita l'epoca giunta dell'attuazione del sistema metrico decimale: far bene io adunque quanto avessi operato in proposito, e rincrescermi per questa volta non poter obbedire la Sottoprefettura, mentre si trovava in equivoco.

Inviai al degnissimo Prefetto di Girgenti tanto la nota del Sottoprefetto di Bivona, quanto la detta altra del Sindaco summentovato, esposi come io ero contrariato assurdamente e perciò impetravo gli opportuni provvedimenti. Il Signor Prefetto saggissimo ed impassibile funzionario, e con elogi degnamente sempre ricordato dal Presidente del consiglio nella Camera dei deputati per i tanti rimedii efficaci da lui adottati all'ammalata Provincia di Girgenti, quel alto personaggio, dico, con sua nota del settembre medesimo non potè a meno di manifestare al Sottoprefetto come fosse dal lato del torto.

Negli Archivi della Prefettura di Girgenti tale nota sempre si ritroverà - Signori Giudici l'ammonizione toccò viemaggiormente l'amor proprio del Sottoprefetto il quale sin da questo punto portò le questioni sul campo delle personalità. Egli s'avvidde di non poter far breccia colle contrarietà in cose di servizio, ed incominciò allora ad intaccarmi nella vita privata.

In quel settembre adunque incominciò a dipingermi al Ministero quasi come una persona di mal affare. Insomma tanto l'Ardizzone quanto la camarilla ruppero la lancia a perseguitarmi.

L'animo dell'Ardizzone adunque, e de' suoi adepti era già deliberato a nuocermi, e con studio, e con ogni malizia si andava instancabilmente in traccia di appigli per isfogare la rabbia repressa.

Signori, concedete al Diritto della difesa che io richiami a quando a quando dei fatti per provare quanto rivelo; prego notare che il mio ragionamento, che le mie riflessioni non emanano da alcuna acrimonia personale - Io perdono ai miei nemici il male che fecero, e, se parlo, sono costretto dai fatti acclatanti avvenuti, fatti già provati, ed alla conoscenza del pubblico - Duolmi, o Signori, di dipingervi le debolezze, le assurdità, e gli scandali di un ufficio del Governo; ma nella posizione, in cui sono le cose; gli è meglio che il medico annunci francamente la malattia pericolosa, senza dissimulare.

Avrei quasi tacciuto se il male fosse semplicemente cagionato a me individuo, il male palese si estende alle amministrazioni dello Stato; e perciò oltre il diritto che io ho

di parlare per difendere il mio onore, ho anche il dovere di cittadino e di funzionario di parlare per i rimedii da addottarsi nell'interesse pubblico.

Signori Giudici Sagacissimi vi prego notiate pacatamente che dietro ogni mia proposizione, espongo per prova incontrastabile la narrazione di un fatto compiuto.

Dissi che cercavasi ogni mezzo per nuocermi, ed udite adunque una prova di animositá aperta, acclatante, scandalosa che offende moralmente non solo me individuo, ma la mia carica, ma il Governo.

Nella Sottoprefettura di Bivona i componenti la suddetta camarilla spudoratamante tutto giorno fanno conversazione, rovistano carte ufficiali, e la fanno anche da sollecitatori, quando avvisano qualche scrocco possibile in quella qualunque pendenza di affari relativi a qualche amministrato agiato.

La Prefettura di Girgenti ebbe non è guari sentore di questo manopolio, e provvisoriamente si era limitata di proibire espressamente al Sottoprefetto l'intervento nel di lui officio di certe persone, e nella nota della Prefettura si declinavano anche i nomi delle sospette persone: osservate adunque, o Signori, che io non parlo a capriccio, nè potrei allungarmi su questo accessorio senza tradire qualche segreto che qui non posso e non devo per prudenza rivelare.

Quel giorno in cui si parlava di proroga per la verificazione periodica, che si credeva e si confondeva in Sottoprefettura la Verificazione medesima coll'attuazione del sistema metrico decimale, quel giorno, in presenza già dei soliti componenti la camarilla, venne redatta la nota contenente la sopra accennata proibizione.

Essi gioirono di questa (a loro credere) felice disposizione, e divulgarono pel Paese e pel Circondario che il sistema metrico decimale sarebbe restato lettera morta, e che il Verificatore non avrebbe potuto più obbligare alcun utente all'obbedienza alla legge - Tale voce acquistava credito nel volgo ignorante, sì perchè è facile credere al desiderio, e sì perchè la falsa notizia proveniva dalla Sottoprefettura e dal Municipio - Credetti io allora nell'interesse dello Stato, per la dignità della Legge emanare un avviso al pubblico, nel quale mi esprimevo aver con dispiacenza notato esser molti utenti persuasi di un equivoco sulla pronta attuazione del sistema metrico decimale: dissi essersi dal Governo trasferita ad altro anno la verificazione periodica, e non la attuazione; spiegai al pubblico cosa fosse attuazione, cosa verificazione, e mi sembrò di concludere con un' esortazione agli utenti a non prestar fede alle false dicerie di po-

chi malevoli; ma che obbedienti alla Legge, continuassero tutti a provvedersi di pesi e misure legali - Tale avviso munii della mia firma, e del mio bollo d'ufficio, e lo feci affiggere nelle pubbliche vie - Fu ciò una smentita troppo palese per la camarilla che si piccava dell' influenza pubblica; ed ecco nell' ufficio di Sottoprefettura radunati tutti i componenti la medesima, non che i continui angeli custodi del passivo Sottoprefetto, ecco che si rovista un codice or l'altro, ora si discute questa riflessione, ora si lascia l'altra; insomma si fa, si dice, si torna a riflettere, a ruminare; e finalmente si decide in coro di mandare una guardia di P. S. a lacerare l' avviso in faccia al pubblico, che rideva delle imbecillità dei magistrati con vedere ordini e contrordini, e poco curavasi di sapere a cui spettasse il torto - Io avuto sentore di tanto e mosso non d'alcuna personalità, ma solamente dal decoro di funzionario, mi portai dal Delegato di Sicurezza P., per esiggere momentanee spiegazioni sulla condotta di quella guardia che si era permesso lacerare un avviso di un Regio Ufficio - Il Delegato rispose aver ricevuto ordine dal Sottoprefetto di comandare detta Guardia a togliere detto avviso, perchè niuna notificazione al pubblico essere permessa senza il visto della sicurezza pubblica - Io soggiunsi allora che tali disposizioni di sicurezza abbracciavano i privati, le sosocietà private, e non mai un pubblico ufficio governativo, e dissi che ad eccezione del grado, io credeva essère pure un funzionario del Governo, che le mie firme nelle mie attribuzioni credevo valessero quanto quelle del Sottoprefetto, e che il timbro del mio ufficio collo stemma Reale, essere eguale a quello della Sottoprefettura; perciò il mio avviso aversi potuto credere, ed interpretare avviso di pubblico funzionario, non soggetto certamente alla censura adunque della Sicurezza Pubblica, istituzione saggia pei ladri, e malfattori, ma non mai in grado, e in diritto a sorvegliare sulle altre amministrazioni governative. Ripetei che era cosa strana che un Delegeto di Sicurezza, un impiegato subalterno mandamentale, si fosse permesso di fare, o di condiscendere a fare delle osservazioni ad altro Regio impiegato circondariale, che nel ramo amministrativo è a lui Superiore, che cesserebbe di esser tale e che diverrebbe un inferiore subordinato allora - solamente se abbandonando le matematiche, si vestisse della livrea di guardia, oppure destituito, fosse nel rango dei malfattori.

Mi sia permesso quì fare un apostrofe al Signor Ministro degl' interni; e di gridare che è tempo omai che cessino in Sicilia questi abusi di Delegati di S. P. - Quà la maggior

gridò da alcuni della camarilla che non erano molto lungi, ed in men che nol racconto buccinava pel paese e per le bocche di tutti il fatto esagerato dai fanatici, colorito dalla componenda! Tutto ciò avveniva in un giorno di festa; e mentre il popolo in chiesa era raccolto, un prete salì il pergamo, parlò dell' insulto fatto alla Religione coll'essersi stata da un eretico maltrattata un' immagine del Sacramento: l' oratore avvertiva in modo imperativo che l' indomani benchè giorno feriale; la Chiesa di Bivona avrebbe celebrato festa per placare l' ira divina (sic) - Signori, il giorno dopo fu guardata la festa non vi fu un villano un artigiano, che si fosse dato al lavoro, vi era un fervore singolare religioso, un' unione di tutto il paese, una dimostrazione! Vi credete però ciò essere effetto di vera religione? No: era una dimostrazione, dico, contro un nuovo impiegato di educazione non borbonica e non bigotta: quel fervore religioso era un manto al livore che stoltamente provavano per causa di pregiudizi contro i funzionari inviati colassù dall' attuale Governo, dal Continente, chiamati gente fuori Regno (sic). Quella dimostrazione era uno sfogo ai loro sentimenti ostili, quelle loro preghiere erano bestemmie, perchè ipocritamente e superstiziosamente chiamavano Dio come complice dei loro retrogradi e colpevoli desideri - Non è da meravigliarsi se il basso popolo era condotto a tanto; meravigliate piuttosto quando espongo avere io veduta la Giunta Municipale radunata ad appiccicare un rapporto contro l' impiegato in discorso, dipingendo il medesimo al Ministero degl' interni come dispregigatore della Religione, come sovvertitore dell'ordine pubblico, e mille altre calunnie - Meravigliate quando vi dirò la Sottoprefettura aver tacitamente approvato il tutto, e nè il Sottoprefetto essere stato da tanto a nulla impedire; ma si mostrò pieghevole alle brame della componenda, piuttostochè con ferma mano squarciare il velo, dei borbonici, dei camorristi, e dei delatori coperti ipocritamente col manto della Religione - Tale fatto avvenne il giorno 7 dicembre 1863; ed io ho ben donde per congetturare che il Governo nulla sappia di tanto! Tutto ciò, e tutti li altri mali derivano, perchè il Governo tollerò, e tollera sin ad oggi in ogni ufficio di quel Circondario di Bivona impiegati Bivonesi - *Nemo in Patria est Propheta*! Cotestoro avrebbero dovuto essere altrove traslocati, e non esercitare le loro funzioni nel loro stesso paese nativo, ove per vincoli di parentale, e per la bigotta e falsa educazione avuta nel passato Governo, pei pregiudizi religiosi ed ipocriti non poterono far mai il loro dovere; e

continueranno sempre ad appagare i loro odî di campanile, e formeranno vieppiù, ed alimenteranno la famosa loro camarilla, della quale se scendessi ai dettagli, non la finirei più - Ma torniamo a noi.

Fra le vittime adunque che subirono in Bivona gli effetti della calunnia io vi fui annoverato!

Il Governo male informato aveva creduto bene sospendermi per un anno dall'impiego - Io partiva allora da Bivona mi portava a Palermo, ove il Signor Ispettore degli studî mi aveva incaricato in quella Capitale di una scuola serale relativa al sistema metrico decimale - Appresi poi il Ministero aver commutata la sospensione da un anno a due mesi; per accertarmene ne scrissi al Sottoprefetto di Bivona, ed egli mal soffrendo che il Governo mi reintegrasse così presto, non mi volle rispondere, sebbene aveva ordine Ministeriale di comunicarmi le disposizioni in discorso a mio favore - Ritornai anche una volta in Bivona, e seppi altri rapporti essere partiti a mio carico, anche dopo la disposizione dei due mesi di sospensione; i quali toccando il termine e dovendo io riprendere le mie funzioni, un telegramma Ministeriale avvertiva il Sottoprefetto di non darmi consegna di ufficio sebbene finita la sospensione ed attendere particolari per la posta - Tali particolari giunsero e non mi furono comunicati (si noti lo spirito di parte!) Sboconcellando ora da questo ora da quell'impiegato una notizia or l'altra; seppi finalmente il Ministero aver ordinato metter le accuse innanzi al Tribunale competente.

Un raggio di speranza mi balenò: forse il Governo è alla conoscienza d'ogni calunnia scagliatami, e vorrà forse punire i colpevoli per mezzo di una pubblica sentenza? - Dio non paga il sabato - Signori una gioia scese al mio cuore, la quale io non so esprimere, gioia non perchè io quandochesia avrei trovato il bandolo d'ogni nera matassa; ma era la gioia del giusto, era la consolazione dell'onesto che prova nella speranza che l'ipocrisia non può sempre nascondere la verità.

Morivo della voglia di attingere ove e su che fossi calunniato; e seppi essere stato tacciato di aver dato in pegno per poche monete alcuni oggetti d'ufficio di proprietà del Governo, e di essere stato anche tacciato di aver fatto uno smercio lucroso a mio prò su' pesi e misure! - Calunnie degne di chi le scagliava, io non mi offesi, perchè non erano calunnie da offendere, ripensando a chi le avea tramate - Oh! la descritta componenda dopo nove mesi che si limava la testa a perdermi moralmente, impaziente di non aver onde appi-

gliarsi, alla fine provò lo sciocco espediente dell'invenzione!

Signor Ministro se a Bivona aveste avuto chi degnamente vi avesse rappresentato, non sareste stato ingannato; nè io ingiustamente avrei sofferta una punizione, una sospensione dal mio impiego, che non mi avevo guadagnato per forza di consorterie o protezioni, ma l'avevo acquistato per mezzo di un pubblico esame.

Per condannare un individuo vi vogliono prove, ma la Sottoprefetttura le avrebbe dovute avere prima di rapportare al Ministero cose che non hanno esistito: il Sottoprefetto però uomo tutta fiducia, e senza nessuna scintilla di bon senso, uomo dedito solamente a darsi buon tempo, machinalmente firmava, e la camarilla che lo attornia, ordiva e soghignava!

Signori prego che pacatamente si noti che io non annuncio cosa senza esser sempre pronto a poterla provare con fatti - Chieggo perdono se qui mi cade in acconcio tracciarvi adunque altro aneddoto che varrà sempre ad incalzare le mie asserzioni, (Udite).

Quando mi si comunicò l'ordine della sospensione dall'impiego, io sollecitamente detti consegna del materiale in corredo del mio ufficio al Segretario di Sottoprefettura, fu redatto analogo verbale, e ne ritrassi ricevuta (che si conserva) di aver restituito tutti li oggetti in ottimo stato - scorso neppure il periodo di un mese; tosto uno della camarilla annunciava al Sottoprefetto che il Verificatore mio successore avea trovato il materiale sudescritto ossidato - Non si volle pensare che la causa di tale ossidazione non potea a meno che derivare dall'essere stato l'ufficio chiuso per 20 giorni, epoca dalla mia partenza all'arrivo del mio provvisorio rimpiazzo: più non si volle riflettere che l'impiegato destinato a ritirare la consegna di tutto il corredo dell'ufficio di Verificazione, enumerando tutti li oggetti, li aveva scomposti dal loro ordine e simmetria, lasciandoli sparsi e gettati alla rinfusa entro l'ufficio - Ciò nullameno sebbene era scorso già un mese che io avevo abbandonato Bivona; pure si volle combinare un rapporto al Ministero, annunciando io essere stato la causa dell'ossidazione del materiale in discorso - Tale rapporto non aveva altro scopo che vieppiù indisporre contro di me il Governo - Presentato l'incarto relativo al Sottoprefetto, questi machinalmente firmò, dissi machinalmente, perchè ora firmò tale accusa, asserendo aver visto coi proprî occhi ossidato il materiale, e ciò per mia colpa, più tardi si disdisse puerilmente! - Udite - Il Ministero ricevuta la relazione che il materiale sudetto si trovasse in pessimo stato; ordinò tosto di accusarmi al Tri-

bunale competente onde io fossi stato condannato alla restaurazione relativa a mie spese - Il Sottoprefetto poi ordinava la ripulitura, promettendo 50 lire di mercede a quel qualunque artefice che ne avesse eseguito il lavoro, ed avesse ridotto il materiale in discorso in istato di perfezione - Avuto io sentore di tanto, mi portai anche una volta in Bivona, e quindi persuasi su due piedi il Sottoprefetto medesimo che il Tribunale non mi avrebbe mai condannato alle spese del ristauro del materiale; ritenendo io ricevuta di averlo consegnato, e restituito alla mia partenza in ottimo stato; e perciò durante la mia assenza io non poter essere mai responsabile di quella qualunque degradazione che fosse avvenuta - Il Sottoprefetto si mise in istato di confusione e di perplessità!

Io soggiunsi però « Signore, m'accorgo che anche que-
« sta volta Ella abbia firmato un rapporto senza leggerlo;
« quelli che attorniano V. S. accecati dall'odio in me, e vo-
« lendo accusarmi sempre, questa volta accusarono loro stes-
« si, e tradirono Lei! - Non permetterò mai ciononostante
« che Ella per la sua fiducia risposta in persone che non la
« meritano, abbia a soffrire le spese del ristauro del mate-
« riale:a tali spese per solo senso di conciliazione io, sebbe-
« ne non sia obbligato, farò fronte: (infatti sborsai il denaro)
« Una sola cosa però desidero Signor Sottoprefetto, prego rap-
« portare ora, e sempre al Ministero la verità, e dichiarare
« la vera causa dell'ossidazione. Prego mi lasci ricevuta an-
« che che io abbia voluto pagare l'importo del ristauro del ma-
« teriale....! » - Il Sottoprefetto dopo alcuni giorni si disdisse al Ministero relativamente all'accusa contro di me sul materiale; mi rilasciò poi una ricevuta, ove si espresse chiaramente non essere io stata la causa dell'ossidazione degli oggetti di Verificazione - Il Ministro di Agricoltura, Industria, e Commercio può attestare la verità di questo fatto; avendo esso sopra il suo tappeto il relativo rapporto a mio carico, poi la relativa disdetta, poi la su accennata ricevuta, che pure io volli inviare! - Signori chi scrisse, e si disdisse questa volta; io credo che se venisse interrogato dai Signori Giudici dopo questa mia esposizione di tanti fatti, che tutti militano a scoprire la verità, io credo dico, che si disdirebbe di tutte le altre accuse che subdolamente fabbricò.

Ma torniamo a noi, e primieramente diciamo: Chi mai ora potrà comparire in giudizio asserendo di aver avuto oggetti del mio ufficio a titolo di pegno?

Chi potrà asserire, e attestare aver io avuto un interesse privato in smercio di pesi e misure?

Signori il fatto sopra esposto dei Murè a cui forse vorranno alludere i calunniatori, si è tal qual sopra narrai, e chi potrà asserire, o attestare altrimenti? Le prove, le prove?

Con queste semplici interrogazioni io potrei legalmente la mia difesa terminare, e la legge si appagherebbe; ma i dubbi forse resterebbero.

Mi si permetta perciò che io dica ancora due parole intorno a quanto passava tra me, ed i Signori Murè, questo fatto colorito diversamente potrebbe pel momento oscurare la innocenza, la qnale alle volte può vestirrsi a lutto, ma pentirsi giammai.

Nel partire io da Bivona dopo avuta la sospensione dallo impiego, pensai non lasciare alcun affare pendente - Io, è vero, avuto aveva in idea, poichè aveva distribuite le misure di leva senza indicare ai Municipì il prezzo relativo, avevo pensato scrivere ai Murè che esigessero essi simile prezzo, quasi avendo odore che i miei nemici mi stessero con l'arco teso. Io avevo avuto in idea dare ai Murè anche il nome del negoziante che avevo incombenzato di tenere in mostra gl' istrumenti sudescritti per istruzione, e comodo di quel qualunque utente che ne avessse voluto approfittare. Ciò però non potei affettuare per le seguenti cause. Appresi che il negoziante (certo Liborio Sardegna) che avevo pregato di tenere in mostra nella sua bottega gl' istrumenti suindicati di proprietà dei Murè, essere non uomo onesto come credevo; ed infatti il sospetto addivenne certezza, mentre il medesimo anche a me poi negò certi utensili di casa che gli avevo consegnati, e per cui attualmente havvi una causa civile in pendenza presso il giudicato competente di Mandamento. Lasciamo ciò fra parentisi. Seppi che varì utenti si erano provvisti di pesi e misure legali dal Sardegna, io mi affrettai allora ritirare il denaro dei Murè, de' quali io non avrei mai permesso nessun discapito, mentre con me erano stati tanto gentili ad inviarmi li oggetti che avevo richiesti. Avvenne poi la mia sospensione, e perciò la mia partenza da Bivona; tanto più sollecitai ogni pendenza, ove non ci era immischiato il mio interesse, ma la semplice mia delicatezza. Ritirai il restante degli oggetti non venduti, che aveva in mostra il Sardegna, li spedii a Palermo per consegnarli ad un corrispondente dei medesimi Murè. Lo che feci. Appianai, e feci appianare ogni conto presso i Municipì che avevano avuta la misura di leva. Ciò mi costrinse fare non private vedute, ma la premura che nulla avvenisse a carico dei Murè, e la mia imminente partenza da Bivona - Se io avevo a partire come potevo lasciare in pendenza simili cose? Chi mi avrebbe assi-

curato che i Murè non avrebbero (se io così non avessi operato) sofferto discapiti per la loro fiducia avuta in me? I miei calunniatori però hanno creduto far breccia esagerando il fatto mettendolo in sospetto alla pubblica opinione. Chi a fior di buon senso però mi dia la mano, e mi segua in tutti i passi che io feci coi Murè.

Primieramente anche prima di scrivere ai medesimi, come ho narrato sopra ne ottenni il permesso dal mio Superiore (il Sottoprefetto) il quale di moto proprio emanò infatti ai Sindaci del Circondario la circolare del 30 giugno 1863, N. 2692, e nella medesima si avvisa i Signori Sindaci che finalmente esso Sottoprefetto avesse potuto sperare che si aprisse un deposito di pesi e misure legali in Bivona, ed annunciavasi la persona che li oggetti avrebbe tenuto in vendita, quale persona era precisamente il Sardegna, a cui io come dissi sopra avevo ideato consegnare li oggetti del Murè, come infatti glieli consegnai. La circolare adunque esistente e citata prova che neppure scrissi, nè volli scrivere ai Murè senza il superiore consenso, e se vi era tale consenso non vi fu male per mia parte neppure nell' iniziativa dell' affare; e se vi era male mi si dovevano proibire sin dal principio le trattative in discorso, specialmente essendo io un giovane impiegato subordinato alla Sottoprefettura. Incominciai dall' accennare simile circostanza onde far toccar con mano quanto ingenua e meritevole piuttosto di elogio era la mia condotta sopra un affare in cui non avevo altro scopo che il bene del Governo, in un affare che anche il mio antagonista avevo messo a parte, e che geloso anzi mi pareva che l' encomio d' attendersi dal Governo non si elargisse tutto sopra di me:

Signori, se quel Sottoprefetto non mi proibì di chiedere ai Murè li istrumenti su descritti, fu o per ignoranza, o per consentimento, o per malizia. Se per ignoranza, ed allora io mi rivolgerò al Signor Ministro degl' Interni addimandando in nome della carità patria e del bene pubblico, se quegli sia uomo da tenere a capo di una pubblica e politica amministrazione: se per consentimento, ed allora mi rivolgerò al Signor Ministro di Agricoltura Industria e Commercio addimandando se la responsabilità dell' affare dei Murè abbia a pesare su me Verificatore o sul Sottoprefetto, se per malizia, ed allora esclamerò: a voi, o Signori Giudici, ecco altra prova della personalità dell' Ardizzone. O Signori, io vi ho visto condannare severamente i rei di omicidio premeditato; e questo sarebbe un omicidio morale (se è lecito così esprimermi), un inganno ordito maliziosamente e coperto della veste di funzionario per trovare quando che sia un apparen-

te appiglio onde perdere un giovane impiegato che riposa sulla fiducia del suo superiore.

Lasciamo però il come sia avvenuto che i Murè abbiano acconsentito ad inviare li istrumenti di misurazione; scrutiniamo solamente se io abbia avuto qualche manopolio privato, come me ne accusa l'Ardizzone, e compagnia bella.

Si osservino le lettere che io scrissi ai detti Signori Murè, ed in tutte apparirà che io agivo per l'interesse degli utenti del Circondario; e per essere dell'avviso delle Ministeriali Circolari del novembre, e marzo ultimi scorsi, nelle quali s'interessano, ed i Sottoprefetti, ed i Verificatori a far in modo che o depositi di pesi e misure, o fabbricanti si procaccino in Sicilia; mentre l'ostacolo maggiore all'introduzione del sistema metrico decimale approvavano pure dette Ministeriali essere la mancanza positiva di simili depositi o fabbricanti - I Signori Murè di Torino, degnissimi di tutte le decorazioni che il Governo loro conferì per le manifatture che onorano il commercio e l'industria Italiana, essi dichiarano, e potranno sempre dichiarare che con me non ebbero mai nessuna corrispondenza relativa a lucro reciproco in niun affare.

Signori Giudici; qui mi cade in acconcio darvi altra prova dell'individualità dell'Ardizzone e compagni - Da Bivona prima con lettera anonima, e quindi con nota della Sottoprefettura si cercò sotto il manto di prudente avviso far allarmare i Murè, mettendoli in diffidenza relativamente a me. Insomma tutto si pensava, tutta l'arte la più raffinata per calunniare fu adoperata: sembrami quasi di riandare i caliginosi trannelli dello furbo Spagnolo Torquemada; ma lasciamo l'illarità - I Murè non conoscendo l'Ardizzone, e persuasi che un Sottoprefetto debba vivere della pubblica fiducia, e della morale influenza, poterono pel momento essere proclivi a dubitare, e conseguentemente ricorrere al Ministero competente.

Udite però la dichiarazione dei Murè quando furono a giorno di tutto.

« Signor Ministro - Torino 15 novembre 1863 - Pregasi la « Eccellenza V. a degnarsi considerare per non avvenuto il « reclamo da noi fatto a carico del Signor Marini. Duolci « l'essere stati trascinati a dubitare un sol momento del « medesimo. Consta ora anche a noi che egli abbia aperta « sua corrispondenza con questa fabbrica autorizzata di pe- « si e misure legali pel solo scopo di agevolare il circon- « dario di sua giurisdizione. Noi finalmente dichiariamo non « aver avuto col Signor Marini affari lucrosi di sorta ec-

« cetto che un' innocua corrispondenza di lettere. Se vi fa
« un periodo di tempo che il medesimo abbia trascurato di
« riscontrarci; a torto noi prendemmo la cosa in mala par-
« te. Ogni partita ci venne oggi accomodata all' amichevole.
« Piaccia all' E. V. gradire la spontanea presente dichia-
« razione in sostituzione, od a riparo dell' antecedente no-
« stro reclamo; e tanto per dovere e per giustizia.

« *Firmati - Murè Frères* »

Nel Ministero di Agricoltura e Commercio esiste ancora tale dichiarazione.

Signori Giudici, desiderate prove maggiori a constatare l' odio dell' Ardizzone verso di me, a constatare le sue pazze accuse?

Ditemi dopo tutto questo chi mai mi potrà venire innanzi ad asserire io aver avuto nell' affare dei Murè un interesse privato, ov' è chi appoggi con testimonianza quanto abbia asserito l' Ardizzone?

Avrebbe potuto dare qualche ombra di sospetto di qualche manopolio, laddove i Murè avessero inviati oggetti da bollarsi, e che io avessi poi consegnati al Sardegna muniti del bollo del mio ufficio. I Murè (si può sempre provare) inviarono tutti li istrumenti collaudati col bollo del Regio Verificatore di Torino; e perciò o diretti li oggetti a me in Bivona, o ad altri, io doveva riguardarli sempre come legali, perchè muniti d' un bollo regio, e perciò nè intorno a quelli io non potevo dare più alcun ordine, nè farci alcuna osservazione. Se (1) vi sia un articolo nel Codice Penale che vieta ad un funzionario qualunque di aver interessi privati in un affare intorno al quale debba dare ordini, o altre disposizioni: ciò non fa al caso. Poniamo anche per modo d' esempio che io davvero nel fatto su rapportato dei Murè avessi avuto un interesse particolare. Son di avviso che lo avrei potuto avere impunemente, mancandovi nel fatto la seconda parte che intacca il Codice Penale: cioè li istrumenti essendo stati bollati, io non vi doveva più amministrare cosa alcuna nell' interesse dello Stato, ed essendo bollati la responsabilità della relativa esattezza voluta dalla legge, era di chi vi aveva posto il bollo. Il mio interesse adunque non avrebbe potuto punto influire al Signor Verificatore di Torino; nè la mia carica in Bivona avrebbe potuto tentennare nell' esercizio di qualunque relativa funzione. Se io avessi ricevuto da Torino un orologio, un rivolver, cen-

(1) Articolo 242 codice penale.

to rivolver, nessunno avrebbe trovato di che dire: ebbene un istrumento di misurazione venuto bollato intorno al quale perciò io non vi debba più ordinare cosa alcuna, gli è il medesimo per me che un orologio, un rivolver, cento rivolver; in una parola quell' oggetto bollato d' altro Verificatore, o quel qualunque affare intorno all' oggetto non da me bollato, diventa cosa estranea alla mia carica, ove non può cadere in acconcio la seconda parte dell'articolo citato del Codice Penale.

Signori io vi provai di non aver avuto nessuno interesse privato, e perciò quell' articolo non fu scritto per me. Signori vi ho fatta anche la supposizione che se veritiera fosse stata l' accusa, egualmente l' articolo ripetuto non far mai all' uopo; insomma l' accusa o è vera, o è bugiarda: in entrambi i casi non giunge mai ad offendermi.

Lo scagliare accuse insussistenti, o senza prove gli è quanto seminare nell' arena: io so che tale idea venne a rattristare i miei calunniatori, quando il Ministero li ordinava di porre le accuse avanti il Tribunale competente. Infatti seppi dopo tale ordine premurosamente essere stato chiamato il Sardegna in Sottoprefettura, ed ho ben donde da congetturare con certezza essere stato istruito della parte che è avesse quandochesia a recitare. Ma non sanno li accusatori che tutto ciò che dicesse in giudizio quell'uomo inutile, non sarebbe mai creduto da chi ha fior di buon senso, perchè quell' uomo è una parte sospetta per la causa privata in pendenza che ha contro di me?

Io (prego caldamente i Signori Giudici notare tutti questi accessori) so che il giorno 17 del mese del prossimo passato ottobre partiva esagerato rapporto da quella decantata Sottoprefettura a mio carico - E perchè si aspettò il giorno 17? Perchè il giorno 9 dello stesso mese si aveva avuta notizia che il Ministero dopo aver esaminato i rapporti antecedenti, aveva ridotta la mia sospensione di un anno a due mesi. La camarilla non si credette aver riportato allora completa vittoria sopra di me; accecata essa d' ira; ecco accusarmi sui due nuovi punti bugiardi sopra accennati. Signori pei sudetti punti d' accusa io fui nuovamente sospeso dal mio impiego, e sono innanzi a questo Tribunale

Ma le trame della camarilla sono più potenti delle persuasive della verità? Ogni qualvolta io venissi interrogato io declinerò i nomi dei componenti la camarilla, dipingerò anche meglio quanta possanza quest'abbia ancora in quel primo ufficio di Governo di quel Circondario Bivona.

Signori per amore del vero prego caldamente notare ponderare tutti questi accessori, ed io sono pronto anche a pro-

vare per forza di scritti di testimoni ogni fatto, ogni accessorio, ogni rivelazione che esposi.

So che ora si è brigato per aver prove, che si chiamò or questa, or quella persona in Sottoprefettura per iscrutinare per ispiare e forse per prevenire; e tutto ciò si fece dopo l'ordine del Ministero a portar l'accuse in Tribunale! Ma prima di accusarmi dunque non si avevano prove, prima di scrivere al Ministero dunque non si era certi dei fatti, che gli si rapportavano? So che senza aver avuto nessuna superiore autorizzazione la Sottoprefettura, o dirò meglio, alcuni della Sottoprefettura (dei quali sono sempre pronto a declinare i nomi) brigarono, trascinati sempre dall'influenza della camarilla, si affaticarono, dico, per istruire un processo, per chiamare testimoni a deporre in proposito, e per spedire un voluminoso incarto al Tribunale che dovrà giudicarmi.

Ma chi dette facoltà a cotestoro d'istruire un processo? Dove, e quando è accaduto mai che la stessa parte accusatrice abbia ad estendere processi? - Se il Ministero disse di porre le accuse al Tribunale, non ordinò certamente che la Sottoprefettura istruisse processi: per questo v'era il Tribunale il Giudice istruttore, che imparzialmente per amore della giustizia avrebbe proceduto regolarmente. Ma perchè la camarilla pigliarsi tante brighe? Perchè la Sottoprefettura, se volea agire spassionalmente a mio carico, non lasciava a cui spettava di fare il processo? Essa fece trapelare diportandosi a quel modo, anche non volendo, l'influenza ributtante alla quale miseramente, come dissi, sopra va soggetta.

Io mi affido però alla sagacità del Tribunale, il quale non potrà a meno di tenere in quel conto che deve, un processo extra giudizio.

Giudici Sagacissimi, io conchiudo dopo avervi mostrato tutto l'andamento della presente questione, dopo avervi fatto toccar con mano quanto sieno bugiardi i due punti di accusa, concludo col mostrarvi io esser assai più nella posizione di accusare che di essere, accusato. I due punti dell'accusa medesima cadono per chi ha fior di buon senso, cadono col semplice ragionamento « Dove sono le prove? O voi calunniatori dove legalmente appoggiate le vostre asserzioni? »

Io non desiderava altra cosa che la luce si facesse colla fiaccola della giustizia; e questa si farà, vivendo io nella fiducia della sagacità dei Signori Giudici, ai quali comparisco dinanzi per la prima volta in mia vita - Chiunque ha avuta la bontà di ascoltarmi prego ora ritrarre alla mente tutti

i fatti che ho esposto, inanellare tutte le circostanze, e dovunque si vedranno i conati di quella camarilla, che stoltamente ha tentato di perdermi: ma eccomi pronto a qualunque interrogatorio, pronto a qualunque ulteriore schiarimento intorno a quanto esposi, e confuterò qualunque caviglio che l' accusa avesse ancora a conficare.

La mia causa è privata, ed è politica: la provvidenza scelse me per prova, e per mezzo, che il Governo sia informato del come vadino le cose nel Circondario di Bivona. Forte della mia coscienza io trionferò come cittadino, come funzionario, e come patriotta. Primieramente come cittadino perchè sfiderò i calunniatori a provare il contrario di quanto esposi, e li farò rendere ragione della loro ipocrita trama. Secondariamente come funzionario griderò ai miei collega, ai miei onesti amici di non temere, e di combatter sempre le camarille degli impiegati avvezzi nelle passate amministrazioni borboniche: o presto o tardi questa peste d'Italia dovrà sparire; e sparirà quando avremo persuaso il Governo che dall'elemento giovane potrà notare qualche atto d'inesperienza, però mai qualche prova di tradimento. Terzariamente come patriota trionferò, avendo denunciato, e denunciando agli amici, al Parlamento alla Patria, in che mani sia la cosa pubblica d'un Circondario, che pure è una piccola parte della gran famiglia italiana - Qui io ho finito.

Signori, ora mi conoscete, fate il dover vostro, ma non dimenticate che dopo questo Giudizio altri due Tribunali decideranno· quello della pubblica opinione; poi quello di Dio, che forse non negherà una giustizia, che gli uomini sin ora hanno tenuta in dubbio.

PARTE TERZA

PERPLESSITÀ MINISTERIALI E GIUDIZIARIE

Lettera scritta al Ministro di Grazia e Giustizia

ECCELLENZA

Il sottoscritto era stato destinato a comparire d'innanzi al Tribunale competente di Sciacca per ordine del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, onde udirsi dibbattere le accuse del Sottoprefetto di Bivona, quali accuse già sono anche a conoscenza dell'E. V. per aver avuto copia dell'esposizione delle circostanze in discorso, già pubblicate con apposito opuscolo. Il sullodato Ministero prima di quella stampa era dell'avviso che ogni torto fosse stato dalla parte dello scrivente; e perciò credeva che quel Sottoprefetto avrebbe potuto sostenere ogni suo rapporto anche in faccia all'opinione pubblica. Non fu così: ed ora non si sa per qual economica e misteriosa disposizione il Tribunale di Sciacca non abbia più creduto adempiere a tutte le formalità legali, pronunciando una sentenza relativa, mentre esiste una legge che ogni causa debba pubblicamente esaurirsi. Si apprese, è vero, che l'istruzione dell'incartamento non abbia trovato come procedere a carico dell'accusato; ma tuttavia si deduce che si abbia voluto sagrificare l'innocenza del medesimo alla politica, non volendosi dare uno schiaffo morale al governo esponendo le misere nudità di un suo funzionario, che pure è il Sottoprefetto di Bivona.

Prima che scendessero le accuse al Tribunale, si avrebbe potuto acquetare ogni controversia con misure prudenti, e degne della Gerarchia Amministrativa. Oggi è troppo tardi.

La pubblica opinione era in attesa di una sentenza ed il Tribunale di Sciacca fece male a schermirsene, e fece male a non decidere ancora, ed a lasciare la partita in aria...

Non basta l'appagare lo scrivente col fargli comprendere tacitamente non trovarsi luogo a procedere a di lui carico. ciò devesi dichiarare in faccia al sole di un libero stato, e non nelle tenebre di misure politiche. Se il supplicante è reo, sia punito; se innocente, gli sia reso formalmente il suo onore.

Non si creda, Eccellenza, che sieno politiche neppure le mi-

sure fatte adottare al Tribunale di Sciacca, che si è ingegnato di tumulare col silenzio i torti a cui spettavano. Il pubblico tutto penetra, e tira le sue conseguenze per ciò che gli rimane celato: l'occhio dell'uomo insomma sebbene trovi un avello di marmo levigato, pure non può dissimulare che entro vi sia una compagine di corpo morto.

Eccellenza in nome dello Statuto santissimo; *della legge eguale per tutti* s'impetra giustizia.

Torino 25 febraro 1864.

G. M.

Lettera scritta al Signor De Blasis Segretario Generale al Ministero di Agricoltura e Commercio.

ILLMO SIGNORE

Il Sottoscritto che dal Sottoprefetto di Bivona fu tacciato di varie vergognose mancanze, or mai volgono 10 mesi che pazientemente subisce la sospensione dall'impiego.

Più volte gli fu fatto sperare di essere quanto prima onorevolmente reintegrato, che sarebbe fatta la dovuta Giustizia; ma questa speranza che danzavagli attorno, oggi si comprende, essere stata se non se un novello modo di torturare moralmente un giovane di troppa buona fede - Esso infatti non ha mai fatto motto alcuno per discolparsi presso cotesto dicastero - Mirabaù dicea *chi si scusa, si accusa.* Io ringraziavo segretamente la S. V. Ill. perchè parea avesse dato saggio provvedimento in proposito: quanto ebbe ordinato che le accuse fossero state esposte al Tribunale competente per quel qualunque giudizio opportuno da decretarsi. Lo scrivente potè credere che la luce quandochesia sarebbe fatta. Potè idearsi, nuovo delle convenienze burocratiche e ministeriali; che sotto un regime, così detto, costituzionale, le tergiversazioni speculatrici e subdole si fossero lasciate in regalo a Filippo II. in Spagna, ed alla sua Inquisizione, potè sognare che alla verità oggi si farebbe di berretta senza timore e senza ambagi: potè credere che il Sole si potesse dire è Sole! - Non è così - La inquisizione vi è anche oggi, e sotto altro nome, sotto quello di *misure di prudenza*! (favelando il gergo ministeriale)

Toccherebbonsi piaghe troppo dolorose e sanguinolenti se qui si enumerassero li errori dell'attuale sistema di Governo, errori battezzati col nome di *misure di prudenza.* - Tra queste misure annoverasi anche la piccolissima che è toccata al sottoscritto, non è egli vero? o come va che più non si parla di Giudizio del Tribunale Competente? Videsi forse che

gli era un brutto vespaio, ove il Sottoprefetto non ci avrebbe cavate le mani nette? Oggi l'umile supplicante si è raccolto con se stesso per fare *il suo atto di fede*: ha pigliata la bilancia di campione, da un lato vi ha fatto gravare il Sottoprefetto, dall'altro ci si è accoccolato egli stesso, ma s'intese leggiero, e come dice Monti *balzò alle sfere e si nascose* - Là sù fra le nuvole trovò poi il gran libro *delle misure di prudenza*, e lesse finalmente decretato quanto segue: « Il Sottoprefet- « to deve aver ragione perchè Sottoprefetto, e sebbene sia u- « na gran bestia; pure è meno pericoloso di quel scapestra- « taccio del Marini, ragazzaccio ridottosi impossibile a ru- « minare tranquillo alla Governativa mangiatoia: così paghe- « rà l'ardire di essersi fatto a scrivere e riscrivere in gior- « nalacci rossi » - Come novello Mosè sul Synai, finalmente udironsi li atti misteriosi o ministeriali decreti - Ora finalmente comprende il sottoscritto perchè non è guari la tepida gazzetta di Torino avesse enunciato *il Ministero essere proclivo a licenziare dal servizio un Verificatore di pesi e misure* - Non meritava la pena di pubblicarlo! - Notossi poi in altro giornale di colore rabarbaro, e pure così detto organo ufficioso che il Verificatore medesimo verrebbe licenziato del servizio per una accusa avuta poco onorifica da una Signora di Perugia (Sic.) - Ecco la prova che la speranza del Giudizio del Tribunale sia stata saltata a piedi pari - Signori Giudici di Sciacca siete fuori d'ogni imbarazzo, la questione ha preso una nuova fase- il sottoscritto sarà punito oggi della scissura col Sottoprefetto per aver avuto nel 1861 una privata scissura con una donna a Perugia! Ora è questione di femmina! - Signor De Blasis..... meno acrimonia..... è vero che io non ho inventata la polvere, ma neppure ella ha inventati i cannoni.... Voglia davvero degnarsi considerare chi sia.

GAETANO MARINI.

Lettera scritta al Signor Marchese Pepoli Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Pietroburgo.

ECCELLENZA

Mi ricorda che un giorno Ella si sia degnata di dirmi che *il maggior nemico che io avessi, fosse la mia testa*. Non so se la fosse stata una profezia, pure devo confessare di essere stato travagliato da infinite controversie. Se io invece di 26 anni tornassi ad averne 20, saprei qual cammino scegliere nella vita. Prima non avevo studiato se non se sui libri, e perciò sui morti oggi incomincio a leggere un poco

anche sui vivi. La novella Italia io m' immaginava un nuovo Eden, credevo che nella sola storia caliginosa i tristi fossero rimasti dipinti, ma ora mi avvedo di trovarne gli originali in ogni epoca.

Oggi al dir di Bufon conosco di esistere nel mondo che non è nuovo: io son nuovo, e mi persuase la massima di Pashal che il buono non è nuovo, e che il nuovo non è buono.

Mi ricorda che nel 1837 quando io studiava Filosofia sotto i padri Gesuiti in Senigallia, mi prese la manìa di voler stampare non so più che libercolaccio, robba da chiodi, e che sentiva di banchi di scuola: mi cadde in acconcio in quel mio scarabocchio inedito di citare una sentenza del filosofo moderno di Ginevra; guardate imprudenza sciocca nominare Rouseau io allievo di Gesuiti! Non ebbi più pace, persecuzioni sempre, ero l' asino segnato a dito dalla scolaresca. Un simile esempio mi capita oggi. Sono regio impiegato, e mi salta il grillo di scrivere un giornalaccio rosso! Volli fare anche la pettegola con un rappresentante del Governo, volli mostrare che fossero una peste d' Italia quei che si chiamano moderati, volli gridare che sieno gente intrusa nella lotta fra la libertà e la tirannia... Oh la mia testa! - Eccomi conseguentemente perseguitato sotto motivi più o meno indiretti, ma perseguitato sempre: insomma la verità la non si può dire - Sotto il cessato Governo i Gesuiti colpivano uno, dicendo per esempio che gli era ladro, mentre poi era una persona onesta; ma la mancanza del mal capitato era quella di non andare a sangue ai Reverendi Padri, o di far mostra di istudiare su libri migliori del breviario - Gli attuali Moderati perseguitano un poveraccio, non gli fanno giustizia, anzi lo denigrano, lo avviliscono, lo calpestano per la sola mancanza di essere *rosso*, mancanza però che travisano con qualche barzelletta, di cui non si ha mai penuria - Insomma io provai al Ministro di Agricoltura e Commercio che l' Inquisizione vi sia anche oggi, sotto altro nome, ma vi sia: ora mi pare di provare che i Gesuiti esistano tuttavia, sotto altro nome, ma esistano - Si è mutato cappa e non cuore, disse Guerrazzi, si sostituì alle antiche beghinerie del collo torto le beghinererie moderne, cioè le così dette *missioni umanitarie*; ma in sostanza siamo sempre i medesimi - Concludo che il mondo è sempre lo stesso, si cambia il nome alle cose, ed alle persone semplicemente, ed aveva ragione Dante quando esclamava:

« Non è il mondan rumor altro che fiato
« Di vento che or vien quinci, ed or vien quindi
« E muta nome perchè muta lato.

Vuol Ella ridere, Signor Marchese, sapendo il pretesto che si è messo in campo dal di lei successore Signor Manna per veder modo di liberarsela di me? - Ella sa gli scandali del Sottoprefetto di Bivona, n'è vero? Ebbene il Governo per coprire questo, e per vendicarsi di tutte le mie arditezze, per prendere con una fava due piccioni, ha fatto tacere il Tribunale di Sciacca, e la questione a mio riguardo la si è fatta vestire in abito di farsa - Furono accolti i reclami del Sottoprefetto di Bivona credendo sulle prime poter bastare a somministrare un apparente formula per darmi lo sfratto; imperocchè a mostrare un apparecchio solenne di Giustizia si parlò di Tribunale competente, di pubblico giudizio: quando però i ministeriali si avvidero di non poter connestare la questione del Sottoprefetto di Bivona coll'altra così detta politica, quando si avvidero di poter far fiasco, la ragione essendo dal mio lato; quando si persuasero che il detto Sottoprefetto di Bivona non era buono a servire neppure da sopra coperta come fa il marito cornuto. Quando si accorsero di non poter fare come il Burchiello che confondeva tante idee in due versi scrivendo:

« Orinali, zaffiri, ed ova sode
« Nominativi fritti, e Mappamondi.

tirarono giù il sipario sulle questioni e di Sottoprefetto, e di causa, e di pubblico giudizio, e di Tribunale; ed ecco la farsa! - Rovvistarono tutte le pagini della mia vita, ed attinsero che nel 1861 quando io era reduce dalla campagna di Sicilia, mi sia fermato a Perugia, e che avessi avuto certa divergenza con una vedova di quella città. Signor Marchese, Ella sa bene quanto passava tra me e costei; è inutile ricordare che essa in un momento di collera avesse voluto vendicarsi di certo affronto o inganno (com'essa dicea) che fosse corsa in Tribunale per accusarmi di abuso di confidenza della somma di lire 150 - Signor Marchese Ella fu testimonio come io avendo sentito di tanto, abbia a colei gettato quella somma: è a tutti li amici palese come la femmina poi fosse ricorsa dal suo avvocato, non so quale *Azeceagarbugli*, e lo avesse mandato a ritirare la querela, disdicendosi, e pentendosi di aver dubitato di me - Il Tribunale di Perugia non fece mai motto alcuno, nè quasi io più mi ricordava di tale incidente - Nel 1864, oggi dopo tre anni si andette a disseppellire *(guardate combinazione!)* questo annedoto della mia vita privata - Sembrò a proposito?!!

Il Giudice di mandamento di Perugia o chi per lui, mi

chiamò a comparire colà, l'intimazione corse a Bivona: io era a Torino. Non comparì: si emana una sentenza in contumacia per una multa credo bene di 50 lire, e per qualche giorno di carcere - Il Ministero ecco coglie la palla allo sbalzo, e fa pubblicare nella gazzetta di Torino nell'Opinione che io verrei licenziato dal servizio per avere una condanna sulle mie spalle! - Tutte le questioni di Sottoprefetto, di causa, sparirono! - Non è una farsa?

Signor Marchese quando ripenso di essere stato il protagonista di tanto affaticarsi del Ministero di tanto suo scrivere, e riscrivere, di tante sue simulazioni e dissimulazioni, di tanti suoi ambagi e timori, di tanti suoi tranuelli e tergiversazioni, di tanti ordini e contrordini segreti e pubblici, ingiusti o politici; quasi quasi incomincio ad insuperbire, Oh! che io abbia ad essere un grand'uomo da meritare che il Governo si sia occupato tanto di me?

No: m'avvedo di essere un nulla, ma ho il buon senso da comprendere che i miei avversari alti e bassi si mostrarono troppo ridicoli; ed è nella loro imbecillità conosciuta che trovo compenso a' miei sofferti travagli.

Son giovane ancora, e ringrazio la Provvidenza che mi ammaestra alla dura scuola dell'esperienza, la quale spero mi lastricherà la via a poter portare un giorno qualche utile servizio alla mia patria.

Voglia la bontà dell'Eccellenza Vostra amarmi come per lo passato, e non mi nieghi che io abbia l'onore di esserle per tutta la vita.

Palermo 12 aprile 1864. umil. servo
G. M.

Lettera scritta al Signor Cavalier Pratolongo Capo della 2. Divisione presso il Ministero di Agricoltura, Industria, e Commercio.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE

Prego la di lei compitezza volermi perdonare se azzardo intrattenerla colla presente: non saprei con altro mezzo esternale la venerazione che ho per la di lei sagacità.

Ho ponderato, ed ho sentito come Ella abbia agito relativamente alla mia pendenza con tutta quella dignità, circospezione, pacatezza, impassibilità e giustizia, che io ne fui compreso e quasi edificato. Ciò io manifesto con tutta l'espanzione del cuore. Ella ben sa che non sarei atto a dissimulare, e sa bene che sia mia natura dir sempre come la

sento anche in faccia a qualunque pericolo - Non m' isfuggì il senso che racchiudevano quelle tronche parole che un giorno la S. V. Ill. ebbe l'amabilità di rivolgermi « *Ella è* « *giovane..... avrebbe avuto..... ha molte ragioni... ma...* « *ma... ha detto troppo* » - Signor Cavaliere, io rispondo semplicemente che è solo istinto dell' agnello lambire la mano che lo sgozza - Infatti come fare ad esser paziente?... Basta notare semplicemente quante fasi abbia subito la mia pendenza, e si avrà una prova di tutte le amarezze morali che studiatamente mi si dettero a bere - Vi fu infatti un primo decreto ministeriale che mi sospese indefinitamente, poi altro Decreto stabiliva la sospensione ad un anno, ancora altro Decreto, e riducevasi la sospensione dall' impiego a due mesi, altro Decreto che ordinava fossi citato avanti il tribunale competente per costringermi al pagamento del materiale ossidato, ancora altro Decreto che stabiliva la cessazione dello stipendio, altro Decreto ancora che riprolungava la sospensione, altro Decreto ordinava mettere i ricorsi del Sottoprefetto avanti il Tribunale competente, altro Decreto sospendeva misteriosamente anche questa misura, finalmente altro Decreto del 13 marzo 1864, (e pare che sia l' ultimo) ove sembra non si voglia più considerarmi nell' amministrazione. Insomma pare un' esagerazione tutte queste disposizioni ministeriali contradittorie, questo affaticarsi per un non nulla; ma è tutta verità! Io a furia di Decreti pendeva nell' incertezza, nell' inedia, ed aspettavo sempre non sapendo che, in una parola ero così attonito incantato precisamente come fa in piazza uno stordito oziosaccio che stia mirando a bocca aperta come il cerretano mangi stoppa, stoppa e stoppa, e ne cavi nastro, nastro e nastro. Io avevo perduta la bussola - Finalmente mi riscossi, penetrai entro l'andamento della partita, vi scorsi i motori, e se mi ero meravigliato pel momento come la S. V. Ill. non avesse potuto innoltrare un' espediente definitivo e giusto: m' accorsi bene tenere Ella le mani legate.

L' affare si aggirava in una cerchia più vasta, e più scabrosa di quella della periferia dell' amministrazione pesi e misure; si aggirava ove a nulla potevamo nè io, nè Ella - In ogni modo sebbene la S. V. Ill. non abbia potuto materialmente giovarmi, pure io le sono tenutissimo semplicemente pel di lei parere a mio favore, di cui ho prove di non poterne dubitare: me ne tengo onorato pertanto, e talmente soddisfatto, che me ne resterà sempre la memoria per gli obblighi - Solamente avrei desiderato anche per onore del Ministero stesso a cui ho appartenuto, che si fosse almeno in-

tonaccato un pretesto meno ridicolo, più verosimile, e più dignitoso per voler licenziarmi del servizio. Come diamine si andette a disseppellire un affaraccio privato che io avevo avuto con una Signora di Perugia? Tale incidente era avvenuto nel 1861, di cui io confesso non ne avevo neanche più la memoria. Si vede bene che la mia vita sia stata scrutinata, e riandata a dritta ed a sinistra: ciò però mi fa onore, mentre ognuno tira poi la sua conseguenza; che non avendosi potuto rintracciare nulla mai di male a mio carico, si abbia voluto colorire il bianco col nero, così per avere una cosa da dire, un rampino d' attaccarsi - Avrei desiderato che qualche impiegato avesse sottoposto al Ministro Signor Manna che il fatto colla donna avvenuto in Perugia nel 1861 non aveva nessuna relazione coll' amministrazione del Ministero, anzi quando avvenne l' incidente, era semplicemente nella mente di Dio che un giorno poi io avrei appartenuto al Ministero stesso - Avrei desiderato che alcuno di cotesti impiegati si fosse rammentato che la questione avuta con la donna era già stata portata a conoscenza dell' antecessore del Signor Ministro Manna: avrei desiderato che qualche impiegato avesse ripensato che nel maggio del 1862 da cotesto istesso Ministero mi s' inviava una nota, la quale portava la seguente conclusione: « Sua Eccellenza, il Signor Ministro « m' incarica manifestarle che stia di buon animo relativa- « mente al ricorso fatto dalla Signora di Perugia: furono « prese esatte informazioni in proposito dal Signor Prefetto « di quella Provincia, ed il Signor Ministro è persuasissimo « dell' innocenza della S.V. solamente raccomandale di frenare « alquanto la troppo vivacità del di lei carattere, e continui « tranquillo e con zelo all' adempimento delle sue funzioni - « Pel capo della Sezione pesi e misure, firmato, Bosio » - Per fortuna questo documento io conservo ancora fra le mie carte - In conclusione se alcuno avesse fatto rammentare al Signor Ministro Manna le sopradette circostanze tutte; forse non si sarebbe egli presa la libertà di non volere rispettare quanto aveva decretato con più cognizione di causa, aveva stabilito, osservato, e creduto prudente e giusto il di lui Antecessore; mentre se accadesse che ad ogni rinnovamento di Ministri, questi avessero a disfare, ciò che trovano ordinato, ne verrebbe il Caos irreparabilmente - *Ai posteri l' ardua sentenza* ha detto Manzoni, io dirò alla pubblica opinione ogni giudizio, e come la è andata, la è andata - Io mi contento meglio del giudizio dell' opinione pubblica, che di quello d'un Ministero, o d' un Tribunale qualunque degli uomini. Il Tribunale dell'opinione pubblica è infallibile per-

chè diffende o condanna coll' eloquenza divina, giacchè la voce del popolo suona come la voce di Dio.

Signor Cavaliere, chiuderò la presente col pregarla ad avermi per iscusato se mi sono alquanto allungato: qui rinuovo le mie proteste però verso la di lei delicatissima condotta in ogni da farsi a mio riguardo - Questo è un tributo che le devo - Io vorrei tutti gl' impiegati com' è la S. V. Ill. e la cosa andrebbe per lo meglio.

Intanto con sensi di profonda stima ed ossequio, colgo quest' occasione per offerirmi.

Della Signoria Vostra Illustrissima Signor Cavalliere.

Palermo 10 maggio 1864. umilis. servo

G. M.

Lèttera scritta al Signor Cavaliere Giuseppe Sigurani Sottoprefetto del Circondario di Sciacca.

CHIARISSIMO SIGNORE

Non so se io abbia ingegno, credo avere almeno alquanto buon senso; e senza ombra d'orgoglio confesso che mi avviddi; e che sentitamente provai d' essere stato troppo trascurato - Tal' espressione non emana da ambizione, ma solamente da dignità di uomo, dal sapere misurare le proprie forze - Io reputo orgoglio piuttosto quell' umiliarsi che si fa precisamente per essere innalzato, reputo modestia e dovere il non schermirsi, ove si possa aver bastante possibilità di mente e di cuore per essere utile - Non è vero che l' uomo di buon senso non possa conoscere se stesso - Sono gli stupidi che si credono più di quanto sieno in realtà, sono gl' ambiziosi che si avviliscono ostentatamente colle labbra - Signor Cavalliere, io so di avere un cuore che sente assai, i di cui palpiti non furono uditi che da pochissimi: fra questi però io con consolazione annovero il Marchese Pepoli, *ed il Cav. Sigurani* - Il primo potè afferrare e domare la pazza fortuna; il secondo non men degno personaggio, che gli onesti vorrebbero e vedrebbero con compiacimento e per decoro della Nazione alto locato al potere, tuttavia giace dimenticato; ma ciò non monta - entrambi grandi! - Entrambi vi degnaste avere qualche parola di speranza per me! - Grazie; ma di questo grazie Iddio solo ne comprende la forza - Mi astenni però dall' attestare, dal suggellare con qualche mio lavoro la devozione, l' amore, e la stima che io porto alla S. V.; perchè forse alcuni mi crederanno uno scrittorello d'opposizioni senza comprendere che le mie opposizioni però sono solamente per le ingiusti-

zie da qualunque parte provengano, senza voler notare come io non appartenga a nessun partito - La Giustizia prima di tutto - La Politica è un Proteo.

Signore con ossequio sentitissimo, con amore di fratello, colla stima devota, colla venerazione alla di lei virtù, io mi tengo onorato di chiamarmi

Della S. V. Ill. Signor Cav.

Sciacca 20 Agosto 1864. umil. servo ed amico

G. Marini

PARTE QUARTA

SPIEGAZIONI E DUBBI

Lettera Scritta al Signor Ardizzone Sottoprefetto di Bivona.

SIGNORE!

Ho pubblicato più volte vari scritti nei quali fui obbligato palesare il vostro nome; ma se non fosse stato lo scopo prima del pubblico avvertimento, secondo se non avessi dovuto fare il sagrificio del mio onore, io avrei taciuto - Moralmente mi sento a voi superiore, e per cui non mi sarei mai degnato di scendere a garrire con esso voi, a confutare le vostre asserzioni; se non fossero state vestite del manto di funzionario, quale indegnamente voi siete a disdoro dei Governanti, e dei Governati.

Non avreste meritato di essere neppure nominato nella stampa, sareste stato degno solamente dell'obblio come essere incalcolabile; e incalcolabili pure tutti i vostri adepti, che mai sortiti da quelle montagne, giudicano degli uomini e delle cose a seconda delle loro selvaggie e basse tendenze - I vostri che quotidianamente vi fanno corona, mi avevano in concetto d'imbecille, d'imprudente, e d'ignorante: io non dirò di essere un grand'uomo, ma siccome disse Montesquieu che neppure sia buono il disistimarsi troppo, dirò di essere dotato di un poco di buon senso. Ridevo adunque meco medesimo della vostra lusinghiera stima in verità che avevate di me! Tanto gli è vero che mi avevate per automa anche in materie di lettere, che quando vi capitò, Signore Ardizzone, per le mani un brano di una mia memoria stampata e relativa alle mie discolpe; ma che palesavano chi voi eravate, e siate; esclamaste in presenza a' vostri adepti: *Non è Marini che così abbia saputo scrivere; debito « che abbiano ad essere stati il segretario Signor Silvestrini, il « Commissario di Leva Signor Biasa, ed il Signor Maugeri da « Noto, Verificatore di pesi e misure nuovo arrivato* - Marini avrà prestata la firma - Riflessione degna di voi, o Signor Ardizzone! Io vi dico che ho troppa stima di questi Signori che non appartengono alla vostra camorra, essi non si sareb-

bero mai abbassati a mendicare una firma, essi nuovi arrivati non conoscono la coruttela di Bivona, nè si lasceranno corrompere - Io medesimo ho tanto amor proprio che non avrei mai posta la firma *a farina non del mio sacco* - Supponiamo però a mo' d'esempio che davvero cotesti Signori avessero redatta la detta memoria, ed io non avessi apposta che la mia firma; con ciò che intendereste di provare? Che intendereste di negare? Che scusa mai è questa? - Sapete, o Signor Ardizzone, cosa provereste? Provereste vieppiù tutte le mie asserzioni: cioè da voi stesso vi dichiarereste inatto ad essere Sottoprefetto, facendo conoscere di temere di tutti; e l'uomo che teme o è reo, o imbecille: fareste conoscere che abbiate dei nemici nella Sottoprefettura medesima, che non vi sappiate conciliare con alcuno, eccetto che colla camorra notissima, che non siate insomma un avveduto Amministratore; ma che siate tale, quale vi ho io descritto più volte: cioè imbecille, e malvagio.

La Prefettura di Girgenti vi ha solamente in concetto di imbecille: è poco. Tempo verrà che mi si avrà a dire di essere io stato *non poeta, ma profeta.*

Ritornando però a parlare della bella stima che di me si aveva; io dirò di non essermi mai curato della vostra lode o biasmo: se ora ho perduto un po' di tempo a rammentarvi, a ritrarvi alla mia mente, io non ho inteso confutar voi, inutile impresa; ho inteso semplicemente di mettere alla luce certi fatti scandalosi a danno di certe amministrazioni pubbliche, ho inteso gridare al Governo che era ingannato: ciò era mio dovere come quegli che non era in Egitto, o Signor Ardizzone, a fare il sensale o rigattiere nel momento che l'Italia chiamava i suoi figli alla riscossa, e non ritornava fra noi per rubare un pane ad un onesto patriota. Piange il cuore ad ognuno che abbia esposta la vita nelle guerre dell'indipendenza e del riscatto patrio, veder ora affidare la tutela di certi paesi, ad esseri ambigui e perniciosi: io scrissi adunque per gridare al Ministero, voi.

« Calcate i buoni e, sollevate i pravi (1)

Io non mi curava della vostra stima, o Signor Ardizzone, nè di quella dei vostri indivisibili compagni; io mi appagavo di essere già conosciuto da altri, a cui il vostro nome quanto prima non suonerà che vergogna. Volete compiacervi a leggere? Vi trascriverò qualche lettera.

(1) Dante.

Al Signor Dottor Bertani

Genova

AMICO CARISSIMO

« Il latore della presente è Gaetano Marini giovane onesto, di spirito, e d'ingegno. Egli ha già fatta la campagna del 1859, e fu ferito a Varese: oggi vorrebbe correre in Sicilia a seguire il Generale Garibaldi - Ve lo raccomando con tutta l'anima, e qualunque favore, od agevolazione che potrete fare al medesimo, la riterrò fatta a me stesso.

« Vi saluto.

Torino 30 marzo 1860.

Firmato G. Napoleone Pepoli.

Al Generale Garibaldi

GENERALE

« Vi raccomando il giovane Gaetano Marini egli viene a combattere sotto di voi - Colgo quest'occasione per inviarvi anche i miei rallegramenti pei vostri bei successi - Il mondo intero vi applaude.

Torino 15 aprile 1860.

vostro amico

Firmato G. Napoleone Pepoli

Al Signor La Farina

Palermo

AMICO AFFEZIONATISSIMO

« Jeri in un crocchio di amici fra cui era il Signor Minghetti, Matteucci, il principe Simonetti, m'incombenzarono di raccomandarvi il latore della presente Signor Gaetano Marini di molto spirito a quanto sento, e di qualche talento, ed essendo raccomandato da tali; non posso a meno di raccomandarlo anch'io a voi con premura.

Torino 25 aprile 1860.

Firmato Tanari

Di tali lettere potrei citarvene altre ed altre, o Signor Ardizzone (lasciate che io spesso ripeta questo nome, perchè lo mi è simpatico) e comprenderete perciò che io non avevo bisogno di farmi conoscere da voi.

Via quella maschera una volta di Sottoprefetto, confessatevi inatto, e con questa abdicazione, con questo ravvedimento solamente potrete accattivarvi la considerazione dei buoni: io allora sarò il primo a perdonarvi il male che materialmente e moralmente mi faceste - Pensate che non è lontano forse il tempo che i Signori Ministri vorranno almeno essere abbastanza avveduti, se non coscienziosi, da non attirarsi lo sdegno pubblico non frapponendo un pronto provvedimento ai vostri scandali, o Signor Ardizzone, i quali non si riferiscono a me semplicemente.... Oh! altri, altri assai ne commetteste, e ne commettete - Badate che ciò che non vorreste fare ora spontaneamente, quanto prima lo farete per forza Superiore, e con maggior scorno - Mettetevi una mano sul cuore..... ma voglio tacere i fatti di San Biagio, e quel tal aneddoto quando fu ferito quel milite a cavallo, e quell' accomodamento repentino delle parti - Voglio tacere i fatti di Camerata; ma siccome ogni nodo viene al pettine, badate che si sta scoprendo ora come, in quel solo mandamento di vostra giurisdizione, più di 10 individui sieno stati sottratti all' obbligo della leva per forza di raggiri di false carte, d' intrighi dei vostri adepti: badate che ancora non son scoperti tutti gli omessi alla leva e i relativi bistricci anche del Comune di San Giovanni: badate che la giustizia è sulle traccie.... pare insomma che il mio gridare, unito a quello degli onesti, vada facendo breccia nella mente del Governo: badate che si sa voi essere consapevole a tutti quei raggiri della camarilla e dei vostri indivisibili compagni - Io non vi accuso, vi compiango: oggi sebbene non ho avuto mai fede nella giustizia degli uomini, pure mi viene la voglia di sperare che i Ministri questa volta vogliano far mostra di essere superiori alle volgari passioni, ai volgari rispetti; riformeranno il loro giudizio su me innocente che hanno momentaneamente oppresso ed avvilito, pensando per cagion vostra e de' vostri adepti, di punire un colpevole,

Girgenti 15 luglio 1864.

G. Marini

Lettera scritta all' onorevole Signor Procuratore del Re presso il Tribunale di Sciacca.

Illmo Signore

Personalmente venni in questa per umiliare alla sagacità della S. V. Ill. in nome dello Statuto e dei diritti comu-

ni la preghiera d'un legale sviluppo del processo a mio carico, o d'un legale documento da rimettere al Governo, onde sia convinto una volta della falsità delle imputazioni fattemi dal Signor Ardizzone Sottoprefetto di Bivona - Nove mesi sono già trascorsi da quando la S. V. Ill. si degnava di delegare il Giudice di quel Mandamento Bivona per la compilazione del processo relativo alle due accuse che pesano su me. Per chi conosce quel paese nello spazio di 24 ore converrebbe di poter chiamare i testimonî a deporre, che saranno già indicati dall' accusa; *dopo nove mesi* ancora il processo giace inoperoso! - Io confesso di aver dubitato di qualche solita gabala, della quale protesto di non aver voluto mai intaccare il tribunale, il sacrario delle leggi, ma.....,.. Da Bivona mi si scrisse autenticamente, e da legali Professori di Sciacca mi si afferma non poter aver luogo il procedimento istruttorio; e se lo si tirasse innanzi la conseguenza sarebbe la dichiarazione del *consta che non*.

Allora forse i compilatori del processo pronosticherebbero che io facessi le mie recriminazioni; forse si vorrebbe gettare tutto nell' obblio, forse la Camarilla di Bivona si adoprerebbe per tale assopimento per non essere smascherata del tutto, prevedendo che deciso formalmente avendo il Tribunale competente, la tempesta ministeriale avrebbe ad infierire sulle di lei spalle!?! - *Nove mesi!...* - Ma la giustizia di V. S. Ill. può permettere tanta offesa alla legge? La avvedutezza di Lei può non dubitare essere ciò effetto di qualche intrigo? - Per quanto sia onesto il Signor Giudice di Mandamento di Bivona; tuttavia in quel giudicato avendo Egli già di molti, anzi tutt'impiegati Bivonesi, a cui hanno interesse senza meno di coprire, di schermire qualche membro della camarilla loro congiunto, forse egli potrebbe essere trascinato dalla corrente malvagia anche innavvedutamente, anche col proposito di non lasciarsi abbindolare.

Avrei delle prove da sottoporre alla sagacità della S. V. Ill. per significarle che forse i miei presentimenti non sono male fondati: prego adunque qui caldamente la S. V. Ill. ad avermi per iscusato, se parmi intarsiare un aneddoto che varrà a dar credito alle mie congetture - Quando io ebbi la sospensione dall' impiego partì frettolosamente da Bivona, e lasciai a certo Sardegna tutti li utensili della mia casa, che potevano ascendere a circa 300 lire; con convenzione però accademica e privata, (ma pure in presenza di testimoni) che qualora io fossi ritornato avrei ritirati detti oggetti, ed avrei dato un regalo in denaro al Sardegna per le cure presesi in certi miei servigi domestici: se poi io

non fossi più ritornato, il Sardegna in vece di un regalo in denaro, si avrebbe potuto tenere, e godere in pace la mia roba a memoria mia - Avvenne che io daddovero ritornassi in Bivona, nell' epoca che vi era uno dei tanti Decreti Ministeriali a mio riguardo, quello della sospensione duratura per due mesi; dimandai i miei suppellettili: il Sardegna me li negò, disse di non dovermi nulla, disse avergli io tutto regalato, e perciò assurda credere la mia richiesta - Lo feci comparire in Giudicato, e nella citazione era espressa la dimanda di ammettere prove testimoniali o il giuramento per essere il Sardegna costretto o alla restituzione delli oggetti, ovvero a sborsare l' equivalente in 300 lire circa.

Il Giudice di Mandamento coi suoi considerandi dopo un mese di dilazioni emanava una sentenza nella quale citando l' articolo 1295 codice civile parte prima (1) dichiarava non poter ammettersi la prova testimoniale, ma bensì il giuramento per parte del Sardegna essendo la somma superiore ai 50 ducati! Io allora persuaso che chi negava il fatto, avrebbe anche giurato il falso, che a mio credere gli è la stessa cosa; esclamai che in Bivona era impossibile di avere una giustizia qualunque, tutto era intrigo, tutto era suscettibilità di parentele, di principi, di camorre: m' accorsi di essere assassinato, assassinato perdio nelle sostanze nell' onore; e perciò abbandonai ogni tentativo inutile per parte della legge che in Bivona era un calcolo, un giuoco, una sciarada - Se si avesse voluto fare giustizia non sarebbe isfuggito a quel Signor Giudice di Mandamento cosa che neppure a me è isfuggita, sebbene io non sia legale di professione: cioè che nella specie l' articolo anzidetto 1295 non possa, e non può essere qui applicabile; giacchè la prova dovendo versarsi a giustificare il fatto della consegna degli oggetti lasciati al Sardegna colla succitata convenzione, era innegabile la richiesta prova testimoniale per provare solamente il fatto; e dove si tratta di provare un fatto, non si ha di mira la somma.

Desquiron nel trattato della prova testimoniale Sezione IV N. 337 in materia civile interpretando l' articolo 1269 cod. parte prima chiaramente dice che ove trattasi di giustificare un fatto, non sia, e non è applicabile l'invocato art. 1295.

Quel Giudice di Mandamento, non so se per ignoranza, o per incuria, o per malizia non abbia fatto tale legale razio-

(1) Intendesi il Codice Civile ancora vigente nelle provincie meridionali.

cinio; e non essendo stato fatto un raziocinio tale, conchiudo che non sarà adunque un sospetto mal fondato, un volo di cervello fantastico, l' aver gettato un dubbio sul processo *dei nove mesi!*

Signore Giustizia s'impetra, non altro che giustizia.

Della S. V. Ill. Signor Procuratore del Re.

Sciacca 17 agosto 1864.

umil. servitore
G. Marini

Lettera scritta al Signor Commendator Bosi Prefetto della provincia di Girgenti.

ILLMO SIGNORE

Mi prendo la libertà di annunziare alla S. V. Ill. che jeri parlai col Signor Giudice Istruttore il quale dopo varie risposte evasive, si è degnato finalmente di dire aver dati ordini pel pronto disbrigo del processo, di cui se fino ad ora pare abbiasi tardato lo sviluppo; dover tutto attribuirsi, disse, *solamente* al cambiamento che si fece nel personale del Tribnnale di Sciacca.

Ad onta di tale dichiarazione lo scrivente però ha l'orgoglietto di credere che questo Tribunale competente pensi davvero ora al compimento, al disbrigo del processo tanto e poi tanto trascurato; perchè l' ultimo mio opuscoletto testè pubblicato a Palermo col titolo *il Garibaldino perseguitato,* credo si sia insinuato anche a Torino presso qualche personaggio autorevole da non portar riguardi ad alcuno, e da volere la Giustizia nel più stretto senso della parola.

L'onorevole Commendatore Signor Silvio Spaventa dico senza meno io voglio riputare superiore agl' intrighi e camarille.

Solamente ottenuto formalmente un documento dal Tribunale sudetto, io partirò da queste parti.

Mi porterò a Torino, ed allora con in mano tale certificato di mia innocenza, non più farò viaggio inutile, non più udrò ripetermi *la stessa nota dell' oboè* (1). « Non può aver luogo ricorso alcuno del Marini finchè il Tribunale di Sciacca non abbia deliberato ».

Per non essere poi ozioso e per non aver voglia di darmi buon tempo, mi sto attualmente limando il capo per un

(1) Casti.

lavoro che a giorni pubblicherò; il titolo *La Sicilia prima e dopo del* 1860 - Io avrei bisogno di qualche altro tempo di studio per partorire una cosa degna della pubblica considerazione; ma costretto per ora a masticarmi sempre il ritornello del Guadagnoli quando disse

« Una volta stampavo per bisogno
« Ed or ristampo per necessità

Non posso a meno perciò dal precipitare il compimento dell' operetta per veder modo di trar profitto dalle mie fatiche, e dalle mie notti vegliate.

Ho appreso che i soliti miei nemici brigano ancora a perseguitarmi, e non potendo altro tentare, cercano di mettermi in sospetto anche alla S. V. Ill.

Oh! La Camarilla di Bivona non mi perde mai di mira, essa per me è il medesimo che una scheggia gittata sulla superficie tranquilla di un lago da produrre quei increspamenti a cerchio che vanno crescendo di mano in mano che si allontanano, finchè l' occhio dell' uomo li confonde nell' infinito.

Che-che si dica però a mio carico, io nulla temo mai. So che l' infaticabile camarilla ha le sue corrispondenze segrete per mezzo del Signor Battaglia, già Segretario della Sottoprefettura di Bivona, ed ora tramutato in cotesta Prefettura; ha le sue corrispondenze anche al Ministero di Agricoltura Industria e Commercio per mezzo del Signor Giunti compaesano del Sottoprefetto di Bivona - Cotesto Signor Giunti è capo sezione al detto Ministero alla 2. Divisione, ed ha impastojato, travisato ogni pratica a mio riguardo tanto da far perdere la testa all' onestissimo Signor Cavalier Pratolongo, da irritare il Segretario Generale Signor de Blasis per natura irritato: insomma le trame i lacci si tendono ovunque posi la vittima di mira-Oh! gli è un intreccio romanzesco più di qualunque romanzo! Walterscot, Dumas non avrebbero nella fervida loro fantasia potuto immaginare tanti trannelli tante combinazioni; ma pure tutto quanto che qui è narrato, non è che la pura verità da documentarla all'occasione sempre con prove.

Io pronosticai di me il pro e il contra, qualunque accusa non temo, io non parlo nelle tenebre e colla maschera: parlo a tutti a viso aperto,

I' saprei se cadesse il mondo intero
Intrepido aspettar le sue rovine (1)

(1) Metastasio.

Gli è vero soffrii... e voglio soffrire - Ho avute persecuzioni private, persecuzioni politiche - Il Ministero mi vorrebbe forse perdere, perchè non appartengo alla schiera dei pagnottisti; la camorra di Bivona ha tramato mille insidie perchè vidde in me un rimprovero: io seguo però con coraggio quel destino che veste la sorte de' mortali di un solenne mistero, che può riescire a gloria un giorno, e vi riesce spesso. « Un auto-« re contemporaneo scriveva (1). Se il Governo avesse *vo-« luto* avrebbe *potuto*, e la libertà, ed i liberi cittadini viag-« gerebbero lieti l'Italia: esso ha cattivito la giustizia patria, « precisamente nell'Italia meridionale che geme di più pei « bruttissimi, e lordi magistrati alla borbonica.

In Sicilia io definisco la situazione attuale con questo semplice verso dell'Allighieri

« Nuovi tormenti e nuovi tormentati »

In tale combinazioni di mie disgrazie private, amministrative, e politiche io ricevo coraggio dalla coscienza che vo riandando; e che ho il vanto di rinvenirla pura: tale consolazione gli uomini non valgono ad amareggiare, essa affronta indifferente qualunque pericolo, e qualunque seduzione, come il sole che impassibile riflette i suoi raggi anche sopra una lurida pozzanghera senza perder punto del suo splendore e della sua purezza - Questa coscienza ha tanta possanza perchè racchiude gl' effetti della filosofia morale, che porta seco il proprio convincimento dopo aver sviluppato lo spirito colla ricerca dei principî, appagando il cuore colla scoperta di ciò che è veramente giusto e conveniente, senza tener conto del gracidare degl' individui che, nella società com' è stata combinata, denigrano spesso il buono, perchè alletta il falso, o loro dà guadagno.

Un giovane però scottato da tali pastoje, tutto rifuggirà, temendo menzogna il tutto, e non riposerà che nella coscienza. Pur troppo tutti abbiamo a sperimentare le opere dei malevoli, e della invidia che nè vinse Marone, nè il Cantore Meonio (2).

I miei nemici non potendo abbattere l'altare della verità innalzarono l'altare della calunnia credendo che questo abbia ad ecclissare quello; ma badino che spesso avviene che tali fabbricatori rimangano schiacciati sotto le rovine come i costruttori della torre di Babele.

(1) Giarrizzo storia democratica de' secoli XIII e XIX.

(2) ..... Chè nè Maron la vinse,
Nè il Meonio Cantor.
Monti.

Tali pronostici relativamente alle mie vicende amministrative e private potrebbero avverarsi, e forse presto, se il Tribunale di Sciacca formalmente e legalmente avesse a risolvere; allora il Ministero credo non avrà più scuse per restare colle mani in mano.

Relativamente ai miei guai, così detti politici, io non li temo - Ho scritto e scriverò sempre che io vedo troppo infami alla borbonica alla testa dell' Azienda pubblica. Nell' operetta che promisi dare in luce non dissimulerò che l' Italia ha tutt' oggi dei nemici, parzialmente in quelli che reggono i suoi casi, e guardano ai suoi destini: la mia forza è il linguaggio indipendente, che non si degna resistere alla forza bruta; ma non può rifugire dalle persecuzioni. Vengano pure queste; se saranno miti mi faranno ridere, se saranno dolorose mi faranno rendere più degno della schiera a cui io appartengo - L' ex Ministro del Dittatore della Sicilia Signor Parisi non è guari questo mi raccomandava con una lettera di luglio ultimo scorso; ed io sarò del suo avviso - Anche il gran Generale ha voluto onorarmi di un suo biglietto. Eccolo.

Caprera 25 *Luglio* 1864.

SAGNOR MARINI

« Il Generale m' incarica dirvi che leggerà con piacere la « vostra operetta che battezzaste già col titolo *la Sicilia prima* « *e dopo del* 1860 - Abbiate coraggio nelle disgrazie e vi con- « soli la massima che un' onesta sventura non avvilisce a « chi la porta.

S. Canzio

Coraggio adunque: più non voglio neppure imbrattare la mia penna colla narrazione di tante turpitudini di tante lorde e basse insidie..... io più non curo nè i persecutori, nè i miei nemici; io li perdono anche perchè *non sanno quello che fecero, nè quello che facciano* avrò coraggio adunque... e poco mi cale.

(1) Se pochi compagni avrò nell' alta via.

Sciacca 19 agosto 1864.

G, Marini

(1) Petrarca.

PARTE QUINTA

ACCESSORII

LA SICILIA PRIMA E DOPO DEL 1860

« Si quidem hac ratione futurum arbitrarum
Joannes benedictus, Interp.

Nell' intelletto dell' uomo, come nell' animo, come nella vita, come nella famiglia; così nella società e per conseguenza nella nazione *cosa si collega con cosa*; l' esperienza ce lo addimostra, e questa la si trae dalla storia, la quale diciamola pure alla secentista, è una guerra illustre contro il tempo.

Piacquemi riandare le pagini degli annali della Sicilia; ascoltai anche le di lei vergini tradizioni, studiai l' indole di questo popolo, le tendenze, i costumi, i pregiudizi, e le virtù: feci un confronto del viver suo attuale coi tempi passati; avvisai mali prima, e mali oggi. Viddi nella generalità di tante fasi, e crisi politiche che davvero *cosa si riferisca a cosa*; e mi venne pensato di tessere un lavoro che analizzasse con coscienza i difetti, e ne suggerisse i rimedi, ma equi, ma efficaci come il medico che adatta il farmaco a seconda delle fisiche forze dell' ammalato - Ammirai anche le neglette virtù proprie della Sicilia, e senza adulazione cercai elevarle alla conoscenza comune - Mi studiai di balbettare l' espressivo dialetto di questi luoghi; perciò mi confusi spesso nel popolo, senza provare renitenza di comunicazione di affetti; mi assisi al tugurio del proletario, salì i palagi dei ricchi, ed ora ho cercato di ritrarre quanto viddi, quanto notai, quanto scolpito mi sia restato nell' anima.

Molti oggi intesi che hanno gridato al Governo sulle condizioni della Sicilia; ma questi gridi non furono mai suggeriti d' antecedente pacato esame delle cose, scorgarono sempre dalle diverse passioni, e dalle diverse vedute, e dai diversi interessi personali. Tanto meglio adunque ho creduto dovere l' accingermi ad effettuare il mio progetto; onde di-

ingannare alcuni, e massimamente mostrare delle verità a quei che a Torino governano, senza esser mai usciti di Torino, credendo, e persistendo a credere che l'Italia tutta sia *in Torino*.

A cosiffatta prontezza io disposi il pensiero: amore e dovere m' indussero a scrivere, e perciò credetti superare il timore che mi venisse la taccia di presuntuoso.

Nella prima parte dell' opera enumererò quante signorie straniere, e quante invasioni successero in Sicilia, e quali sieno stati gl' invasori che più lasciassero le loro traccie; e qui vedremo non spenti ora neppure i costumi, e le albagie alla Spagnuola, nè le viltà alla Saracena.

Nella seconda dipingerò come, ed in quali modi il feudalismo eserciti in Sicilia la deplorabile influenza, e da quì ritrarremo la troppa servilità nella plebe.

Nella terza esamineremo perchè il popolo siciliano sia per natura irrequieto e cospiratore.

Nella quarta ed ultima parte cercherò porre in chiaro perchè la rivoluzione del 1860 fosse tanto unanime e repentina, perchè inseguito i partiti sieno rinati più orgogliosi: quali furono, esamineremo, le incertezze della Sicilia dopo il 1860, e da che causate; quali li errori del popolo, quali quelli del Governo; quali sieno i mali attuali dell' isola, e quali i rimedi da prontamente adottarsi.

Ecco ove verserà il mio lavoro che dedicherò fra giorni all' Italia. Ho creduto qui fare tale prevenzione; onde i miei diciassette lettori che mi onorano di meco conversare in questi miei poveri *frammenti*; vogliano anche onorarmi della lettura della mia operetta che porterà il titolo *La Sicilia prima e dopo del 1860*; e così eglino allora senza meno riterranno, relativamente giudicando, non più inverosimili, ma veri, ma avvenuti nel 1863 e nel 1864, a giorni nostri, gli aneddoti che qui narrai, che mi afflissero mi assalirono, senza però abbattermi.

A Guerrazzi

« E le cose presenti e le passate
« Mi danno guerra e le future ancora
Petrarca

Scrivere o diriggersi a cui non si conosce se non se per fama, ho ritenuto sempre follia o vanità - Torquato Tasso però quando fu libero dalla carcere estense (ove era ritenuto prima come insidiatore, poi come folle) avendo nudrito sempre affetto di conoscere il coetaneo Gran Architetto

Buondelmonti; non potè resistere ad un suggerimento che il cuore un bel giorno gli spinse sino al cervello: corse perciò a Firenze, incontrò per via Maggio il suo benevolo, gli si precipitò addosso come fuori di sè, abbracciandolo, baciandolo, e quindi involandoglisi senz' altro. Il Buondelmonti ebbe certamente a rimanere trasecolato come colui che non conoscea di sembianze il poeta: avrà pur detto « *O che gli è pazzo uscito del manicomio?!* »

Signore, vedendo Ella giungere la presente forse crederà di me il simigliante? - Ebbene la mi giudichi pure per pazzo; ma giammai per vanitoso, se a lei mi diriggo - Conosco di essere verme.... oppure il mio intelletto riconosco per atomo impercettibile; non è vanità ripeto adunque se lo umilio la presente, è un impulso del cuore, che la volontà dell' uomo non può a proprio talento muovere o riposare come tutte le altre membra: il cuore, l'uomo vegli o dorma, palpita sempre, e questo moto regola chi diede *il moto* a tutto il Creato.

Questo mio povero cuore in una parola le manda un saluto - Mi unisco al Cantù (ritenendo senza credito la mia opinione) per chiamarla *Primo Ingegno* (1) *de' giorni nostri*. Io con tutta l'anima esclamo

Tu sei lo mio maestro e 'l grande autore! (2)

Gli uomini iniqui dipinti nelle pagini della Battaglia di Benevento, quelle luride ipocrisie di gente di stato, quelle debolezze umane, quei errori, quelle crudeltà, tutte quelle basse immondizie, mi fecero un giorno gettare il libro, esclamando « *non è vero che si possano trovare uomini di tal fatta* » - Oggi che ho vissuto due anni in Sicilia, riprendo quel libro.... rimiro quelle pitture.... Oggi non più getto il libro: ho trovato gli originali dei ritratti di Guerrazzi. Comprendo adunque che è fatale l'iniquità umana! G. M.

ATTO DI FEDE

« Così le prime immagini
« Pingergli delle cose;
« Così segnar le ascose
« Tracce dell' avvenir
Frugoni

Avete mai visto come nella città di Assisi sublime sia quel

(1) Cantù
(2) Dante

quadro di Giotto, ove è dipinta la povertà? - È dipinta questa piaga del genere umano in forma di donna attrita dagli anni e dal digiuno, che cammina per via piena di triboli, mentre un cane minaccia avventarlesi addosso e le abbaja dietro, un fanciullo le tira sassi, ed un altro putto le va cacciando con un bastone nuovi triboli tra le gambe..... E pur troppo Ella è così!! La povertà dapertutto è misfatto; la perseguono, tutti l'abborrono, e per crescerle affanno il fanciullo acquista senno del provetto, il bruto dell'uomo - Se io fossi pittore vorrei fare un altro quadro non men toccante di questo, ed il pensiero sarebbe *l'uomo onesto in atto di dire la verità, ad onta di ogni rischio*. Vorrei ritrarre un volto sereno e tranquillo, come di cui punto tema di nulla: vorrei ritrarre al lato un parasita che gli faccia beffe, sceticamente ed oziosamente fissandogli gli occhi addosso; un sincero popolano dipingerei nel medesimo quadro che gli faccia di beretta, ma non senza timore d'esser visto; un uomo macilento e stecchito, simbolo dell'invidia, disporrei che lo quatasse, rodendosi dentro; più lontano una turba di faccie pure sparute che congiurassero per assassinarlo, e questi sarebbero i satelliti di un'altra turba posta più lungi tutta galanteria, tutta bei modi, seguita da livree, da cocchi, da cavalli, da soldati, e da sgherri - Allora qualche ammiratore direbbe: pur troppo è così! - La Povertà adunque e la Verità entrambe sono delitto; e sebbene nessuno si è azzardato ancora annoverarle nel Codice Penale; pure son condannate almeno all'ostracismo - Or dunque quale credito potranno avere le mie parole che la verità ha suggerite? - nessuno - Molti diranno gli è un pazzo senza esperienza senza prudenza, una testa sventata e calda da idee spinte - Tuttavia forse qualche benevolo lettore solamente in segreto mi applaudirà, ma temerà di farsi sentire, non vorrà compromettersi.... Ebbene per questo lettore semplicemente io scrissi adunque, non mi cale dell'aggradimento dei più - Nel mondo i più s'intendono i morti, nella società i più s'intendono gli stolidi, e i venali.

Sono adunque io rassegnato a tutto, prevedo che il Governo mi darà torto precisamente perchè ho ragione, perchè ho detto la verità.

Io ho osservato molte volte che quando uno è contrariato in tutto, e da tutti, gli è precisamente quando quell'uno ha ragione - Galileo doveva essere condannato, tutti lo contrariavano, lo avvilivano, lo ritenevano pazzo, indemoniato; ma egli non temeva nè il rogo, nè le persecuzioni del sant'Uffizio, e con voce calma sosteneva « *e pur si muo-*

ve? » - Io esclamerò perseguitatemi pure, seguitate pure ad avvilirmi, a denigrarmi; ma colla fronte alta esclamerò sempre « eppure siete ingannato, signor Ministro, siete male informato! »

Io non sono nè mazziniano, nè moderato, nè borbonico, nè murattista, nè clericale - reputo buono semplicemente quel qualunque Governo, ove si osservino le leggi, le quali sieno pei popoli, non viceversa - I partiti abborro o neri, o rossi, o gialli - I partiti nella società non sono che conseguenza di passioni, e come le passioni che fanno travedere l'uomo; così i partiti fanno ingrandire li oggetti nella fantasia più del microscopio.

A cui Dio vuol male toglie il senno dicea Sant'Agostino - aveva ragione - Come si dice dell' individuo, così dicasi dei Governi - Sapete chi sia stato il gran nemico del Papa? Il partito clericale, partito che troppo spinto travidde, infierì, impazzì; ed ecco perciò la vendetta di Dio.... il papato ha perduto il senno.... ha fallito!

Così dicasi di tutti i Governi d'Italia che cessarono, e si perdettero nella caligine del tempo - Cesare Balbo scriveva che un Governo tirannico sia men da termersi, quanto più incrudelisca: infatti allora siamo alla vigilia del capitombolo, come la lucerna che nel momento che muore si sforza tramandare lampi di barlume più vivi, ma poi cede, e si spegne - Io non vorrei che le acclatanti corbellerie che quotidianamente ci scendono da Torino sieno tanti lampi di lucerna che muore, vorrei che la Lucerna durasse, ma le fosse cangiato lo stopino; vorrei che non si travedesse più: insomma che le opinioni qualunque si rispettassero; perchè Dio solamente può punire il pensiero - È retaggio di Gorverni dispotici le subdolità tanto nelle amministrazioni politiche, quanto giudiziarie - Oggi si deve onorare il merito, sollevare gli onesti, *essere forti* (per dirlo alla Minghetti) ma però giusti, equi - Essere forti colla Nazione, non forti da voi, e per voi.

Da queste mie pagini non si deve dedurre che io sia nemico sistematico di ogni autorità; io prego il Cielo che non mi faccia mai travvedere! - E non travvedo.

Sono ingannati però tutti i nostri alti locati al potere, perchè non si lasciano che attorniare dalla ciurma degl'imbratta carte, e dagli adulatori - Loro mai giunge agli orecchi la voce del popolo sincera e..... e perciò travvedono - Io povero nulla spesso mi vado infilando in ogni circolo, me la squizzo per ogni viottolo, innosservato osservo, ascolto.... Oh! i moderati sono il gran colosso dai piedi di cre-

ta! - Badate *il Paese che Appènin parte,* e che voi affliggete è stanco.... Dio abbia misericordia di voi.

Sogno che si avvererà, o che si è avverato

« Quindi falso l'onor, falsi gli amici
« Compre le leggi, i traditor felici.
Pindemonte

- Fu sospeso dall'impiego un tale per nome Gaetano Marini Verificatore di pesi e misure a Bivona?
- Sì.... sono già 10 mesi
- Perchè tanto rigore?
- A causa dei rapporti a di lui carico del Sottoprefetto Sig. Ardizzone.
- Sono imparziali quei rapporti?
- No: vi sono degl'imbrogli: il Marini è vittima di cabale, e di camorre.
- Chi è quest'Ardizzone?
- Un cotale che facea il sensale in Egitto, e che venne in Sicilia nel 1860, e s'intrufolò in quei momenti di parapiglia in una carica.
- Chi è il Marini?
- Un Giovanotto ex uffiziale garibaldino.
- Ahi!....
- Che avvenne?!
- Si mettano le accuse al Tribunale competente - Continui la sospensione indefinitivamente.
- Il Tribunale non trova luogo a legale procedimento, il Marini risulta innocente.
- Attendete.... Far giustizia allora.... in.... questo caso.... vi sarebbe dello scandalo.... non bisogna darla vinta a queste teste calde... Cercate, dilazionate.... per esempio costringete a far spontaneamente che ei si stanchi, e dimandi la dimissione. Aspettate, esaminate la condotta privata del Marini.... cioè se zoppica, se è ricco o povero, se è bello, o brutto, se ha qualche.... insomma trovate qualche cosa: *udiste?*
- Udì
- *Dunque il sospettò?*
- *È omai certezza.*
- A sentire questi garibaldini, *innorridir raccapricciar mi sento.*
- Signore, nulla si rinviene a carico del Marini, è un ragazzaccio un po' franco, che la dice sempre come la sente. Avrebbe al più fatto una magagna con una donna a Perugia -

Ma le son cose di..... E poi un aneddoto privato di gioventù, avvenuto quando egli era studente, cosa nata 5, o 6 anni fa, fatto insomma che non ha nessuna relazione nè con Bivona nè col Ministero.....

- Felice pensiero!...
- Sarebbe?
- Scriverete al Tribunale di temporeggiare - Intanto fate un Decreto di licenziamento dal servizio a questo Marini.
- Oh!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!
- *E questo e quanto*.- *(sic)*
- Ma....
- *Ma viceversa poi*
- *Io ne so più di voi*. (1)

Al Signor Ministro d'Agricoltura Industria e Commercio

APOSTROFE

« Così fin' ora il misero ha servito
« O non visto o mal noto o mal gradito
Tasso.

Nessun Circondario in Sicilia progrediva tanto nell'adottazione del sistema metrico decimale, quanto quello di Bivona. I fatti son sempre fatti, e perciò si possono sempre provare: un fatto è adunque che tutti i Mandamenti di quel Circondario fin dal mese di luglio del 1862 si erano provisti della misura di leva, istrumento tanto delicato, ed interessante non solo per parte del Governo, ma anche dei Comuni, e degl' inscritti; e si era ciò effettuato per le continue sollecitazioni del Marini - Anche oggi quasi tutti i Mandamenti di tutta l'Isola si devono ancora provvedere della misura per la leva militare; ma pure Bivona ed il rispettivo Circondario, relativamente a tale partita, era già in ordine colla legge sin dalla suddetta epoca - Ciò vuol dire che il Verificatore di Bivona non istava con le mani in mano, e forse si distingueva per zelo, ed attività - Fin dal 1 luglio 1862 ogni esercente usava anche pegli aridi e pei liquidi misure legali, sin dall' epoca medesima ogni ufficio pubblico si era uniformato alla legge, e specialmente ogni Municipio, che il Marini aveva spronato a provvedersi di misure di campione, come infatti tutti eseguirono. Nell' agosto del 1863 poi il terzo degli utenti erano forniti di tut-

(1) Modena, la satira e Parini.

to punto d'ogni istrumento di misurazione legale, i due terzi lo erano pel 1 di settembre successivo.

Il Marini aveva creduto per agevolare il pubblico, e perchè la legge sul sistema metrico decimale non fosse lettera morta, di andare gradatamente, e spingere li utenti ora ad una cosa, ora ad un'altra, senza costringerli ad una spesa, forse per alcuni insopportabile fatta tutta in una sol volta - Tenendosi tale metodo adunque, il sistema metrico decimale si era bene istradato, senza aspettare l'epoca della verificazione periodica, epoca altrimenti di parapiglia fra li esercenti; e nei parapiglia qualche inconveniente sarà sempre da deplorarsi, qualora si voglia eseguire la legge scrupolosamente - In Sicilia vi fu in generale il malinteso di confondere la verificazione periodica coll'attuazione del sistema, due cose tante distinti come la luce dalle tenebre; mentre la verificazione non è che una conseguenza dell'attuazione - Molte Prefetture e Sottoprefetture, ignare di questa nuova amministrazione interessantissima, l'hanno trascurata, e forse avversata; e gl'impiegati speciali della medesima, i Verificatori si sono trovati senza influenza presso il pubblico, non che fra l'incudine ed il martello, e per uscirla con onore, loro non restava altro che attendere, non trovandosi mai appoggiati - Da ciò che è avvenuto? È avvenuto che oggi che è l'epoca della verificazione periodica, è l'epoca pure del parapiglia - Secondo me il Governo commise grave errore coll'accordare in Sicilia sempre proroghe all'attuazione del sistema metrico decimale; infatti il popolo siciliano, sospettoso per natura, e diffidente di tutto, oggi (che in certa maniera si vorrebbe finalmente attuata la legge 28 luglio 1861) rimane incerto nell'obbedire, aspettando forse altre proroghe.

Il Marini ciò nonostante tenne sempre viva nella periferia del Circondario di sua giurisdizione la volontà del Governo di adottare il ripetuto sistema, or emanando avvisi, ora circolari tanto, che nell'agosto del 1863 quando molte colonne mobili di truppa transitarono pel Circondario di Bivona per le operazioni eccezionali militari; vari Comandanti esternarono le congratulazioni, alcuni rilasciarono spontaneamente delle lettere di elogio al Verificatore di Bivona in attestato che i soldati in quel Circondario non avevano subite frodi nella compra di qualunque commestibile; trovandosi il vino vendibile a litro e qualunque altra merce a peso o misura legale, cosa nuova dicevano essi in Sicilia, ove a causa dei moltiformi metodi antichi di misurazione, il forestiere la frode non può mai evitare.

Questo agire e questo servire del Marini con alacrità e ze-

lo, gli fruttò inimicizie molte, che coperte poi all'egida della Sottoprefettura, e dell'Ardizzone, ebbero tanta abilità, poterono fare tale breccia, da stordire il Ministero, che fu condotto pel naso a decretare una sospensione dall'impiego, a cui viceversa si avrebbe dovuto largire encomi. Questa mi pare la legge degli Efesii, i quali condannavano allo esilio il cittadino che agli altri coll'ingegno avanzasse.

Grazie Signor Ministro, gli è proprio vero quel nostro proverbio romano che *chi lavora ha una camicia chi non lavora ne ha due*. I proverbi del popolo le son sentenze sacre! A me però non solamente non si dette quell'*una* camicia, ma mi si levò anche quella che io aveva.

Grazie, grazie, e grazie!

Lettera scritta ad un amico dell' Infanzia Signor Brilli della Pergola.

Quanti sogni facevamo quando eravamo studenti ad Urbino! Ti rammenta?-

Sospiravamo il giorno del riscatto, il momento di abbattere il giogo clericale.... venne il 1859 - Venne il 1860... ed oggi sono 4 anni..... Ma che Governo è l'attuale? Com'è la Nazione? Dopo tanti sospiri, persecuzioni, straggi, guerre, rivoluzioni e morti.... credevamo d'essere felici. .. ma abbiamo un gran male anche oggi... *il male d'Italia*!

Oggi havvi (scrive un anonimo da Napoli) « una lebbra terribile, sozza, immorale; ed è la setta dei Gaudenti che si son « gittati sul corpo d'Italia, e se ne hanno divisa la camicia « come i Giudei si giuocarono quella di Cristo! La corruzione si appresenta mezzo efficace *pei moderati* di saziare la loro libidine di potere, a cui sacrificano i più « vitali interessi d'Italia. Quindi corruzione nelle elezioni « politiche ed amministrative; corruzione in ogni ramo della « pubblica azienda; corruzione nel popolo, insinuando in « esso le più basse calunnie a danno di santi uomini, il « cui solo nome mette i brividi dello spavento ai concul- « catori di tutti i diritti, siano pure sanciti dallo statuto, « o resi sacri dalle immutabili leggi della natura. Senza « citare altri fatti, la falsificazione di circolari e lettere di « Giuseppe Mazzini, e l'affare Greco lo provano ad evi- « denza. Ma andiamo innanzi. Corruzione negli uffizi, e più « in quelli che dovrebbero essere i santuari dell'inviolabi- « lità del segreto; corruzione in tutti i rami di pubblica « amministrazione interna, abbia questa il nome di giu- « diziaria, abbia quello di polizia, si chiami finanze, o si

« appelli commercio, tenga l'alto e delicato incarico di « provvedere all'educazione e all'istruzione del popolo, o « assuma il titolo di marina o di guerra.

Ecco quanto oggi abbiamo guadagnato. Io sento una gran sfiducia: come anderà a finire - Vedremo - Addio

il tuo
G. Marini

Lettera scritta al Signor Conte Cesare Viti di Firenze.

AMICO CARISSIMO

Mi hai fatti una quantità di sperticati elogi tanto nella tua ultima, quanto nel glub degli amici nostri, sostenendo che io abbia fatto bene a smascherare i garbugli di alcune pubbliche amministrazioni dello stato - Devi scusarmi.... anche tu sei troppo giovane, e mi sei troppo amico per parlare spassionatamente.

Quando batte troppo caldo il cuore non si può resistere alla Dea Verità e sentiamo un sollievo a decantarla ovunque, ma ci inimichiamo irreparabilmente colla Prudenza. Verità e Prudenza poche volte camminano di conserva; però se vuoi essere meno infelice fra gli uomini devi attenerti alla seconda « *Non ti pentirai mai di ciò che non hai mai detto!* »

Parlo così non perchè io ora mi vogli ritrattare di quanto scrissi relativamente alle mie controversie; parlo solamente ora in tale tuono, perchè mi sono avvisto che la Verità non è cosa di questo mondo..... - Bisognerá attenersi come dissi sopra adunque alla Prudenza - Voltaire esclamava - *O verità che fai annichilire i perversi!* - Oggi io dico che anch'egli esclamerebbe - *O perversi che oscurate la verità* - La esperienza è una gran maestra. Auguriamoci adunque che *quando canute avrem le chiome anche noi*, riandando il passato giudicheremocon più mente serena; allora forse solamente (non prima) potremo sposare la verità, perchè si è vicini a morire, e speriamo che questa verità ci accompagni almeno verso quel Dio che io sento, e che non comprendo.

Addio.

Palermo 15 giugno 1864.

il tuo
Marini

Lettera scritta al Signor Barone di Lazzarini di Sciacca.

ILLMO SIGNORE

Fra le tante lettere di conforto che da tutte parti mi sono piovute; con orgoglio ritrovo anche una di Lei, ove si esprime *che la bugia abbia le gambe corte - Amen* relativamente parlando della camorra che mi perseguitò - Quell'espressione di Lei mi è oltremodo grata, sendo palese la squisitezza della di Lei onestà, gentilezza, e filantropia tanto, chè se tutti i ricchi fossero come la S. V. Illma, ben sarebbero il vero sollievo e decoro dell'umanità!

Colgo quest'occasione per offerirmi con ossequio profondo

Della S. V. Illma Signor Barone

Sciacca 2 settembre 1864.

umil. servitore
G. MARINI.

Lettera scritta al Signor Cavalier Conte Nigra Ministro della casa del Re.

ECCELLENZA

Chiedendo perdono dell' ardire, prego l'E. V. voler degnarsi umiliare a Sua Maestà l' acclusa Ode che la speranza ed il cuore suggerirono - Deh! voglia l'E. V. di me ricordarsi alla clemenza del Magnanimo Sire, e la memoria della gratitudine mi durerà quanto la vita.

Dall'E. V. Signor Conte

Sciacca 5 settembre 1864.

umil. devmo servo
G. MARINI.

A SUA MAESTÀ VITTORIO EMANUELE II.

ODE

Al Re de' re il più nobile
Serper mi sento smania,
D'erger sublime un canto;
Ma voce altera gridami:
« La tua non è che insania
« Umil ritorna al popolo,
Di pochi è questo il vanto,
« Impresa tua non è.

Non l'arte adunque!.... L'anima
Il cor favelli invece
Con più toccante metro,
In umil suono e flebile
Almen sciorrò una prece,
Avrò di speme un palpito
Nel dir « Giustizia impetro,
Grazia del Trono ai piè ».

Di zeffiretto volano
Sull'ali i miei lamenti:
Come colombi al nido
De' figlioletti teneri
Restano il volo, intenti
Ad avvisar se scorgere
Lor possa il serpe infido,
O l'aspro cacciator.

Poi quatti in sen rientrano
Della lor Quercia annosa:
Cotal le preci mie
Or timidette giungono
Ove Vittorio posa;
Di Lui la *Voce* attendono
Esse, composte e pie,
Voce che scende al cor.

Intorno al soglio trovano
Però sorelle amiche....
La Prece v'è di Roma
Che dice « o Re deh! rendemi
Le mie possanze antiche »
La Prece v'è del Veneto,
Che carca ha già la soma
De' suoi tormenti ognor:

Anche la bella Napoli,
Palermo generosa
Mandar le Preci ancelle,
Ed ecco unite intuonano
Canzone dolorosa,
Ma pur sicura e docile:
« Noi siam tutte sorelle,
« Viva Vittorio il Re

« Però coteste lacrime
« Acqueta, e tanti guai,
« Tu le vil turbe schiaccia
« Che i nostri cor dividono:
« Vindice tu sarai:
« Alcun di parti vittima
« Umil non più soggiaccia:
« Tutte fidiamo in Te!

Mie Preci restan timide
Da sì toccanti accenti,
Tacciono i proprî guai;
E quale auretta tremola
Ch' avvolgon seco i venti,
Mie preci tal s' uniscono
A più subblimi lai;
Poi fan ritorno a me.

Esse festose narrano
« Vedemmo il nostro Sire
« Che nella fronte pinto
« Egli ha suo Fato indomito.
« Freme di nobil' ire,
« La man sull' elsa scorrere
« Poi fa, dicendo « ho vinto,
« Ma una vittoria ancor!.... »

Di guerra adunque mandaci
Il grido sospirato:
Uniti in un sol patto
Vedrai allor che corrono
Teco *Primier soldato*
D' Italia i figli impavidi
A suggellare intatto
Di Patria il prisco onor

Stranier non più del Tevere
Bevrà l' onda, ed avrai
Più grato allora il soglio:
Vedrai tuoi figli unanimi
Intorno al Campidoglio,
E successor de' Cesari
Tuoi popoli vedrai
In pace solo allor.

CONCLUSIONE

« Santa operosa indomita
« La speme ridestò
Manzoni.

Che si conclude? In una parola, mi dirà il lettore, ditemi finalmente come la è andata col Tribunale? - Ad appagare in parte queste interrogazioni, dirò che il Tribunale per alquanto tempo trascurò l'istruzione del processo: innavvertentemente, ignaro dei trannelli di Bivona e della camarilla, delegò il Giudice di quel mandamento per tale istruzione, il quale giudice accortosi di non poter sostenere il suo indivisibile Pillade, l'Ardizzone; ha cercato di dilazionare sempre, per non attirarsi le inimicizie dei satelliti della camarilla, smascherandoli con un equo processo: così insomma fece come Don Abbondio del Manzoni che non voleva nè maritare Lucia, non volea dispiacersi con Don Rodriquez, il prepotente, e cercava abbindolare Renzo.

Il Ministero poi non si è mai pigliata la briga di sollecitare, perchè egli pure si avvide in seguito che io avrei le ragioni, che uno scandalo succederebbe nella gerarchia amministrativa, dovendosi punire un Sottoprefetto, e dovendosi per questa volta dar ragione ad un ragazzaccio di testa calda: insomma la cosa (*per prudenza*) andava in etisia a furia di lungagini, e forse era destinata a morire come una lucerna priva di alimento, ultima cerimonia dei viventi che fanno a cui è passato all'altro mondo - Il lettore da tutte queste pagini scritte avrà dedotto come la Legge, la Giustizia in questi luoghi sieno due cose elastiche, e che il vero torto mio si sia stato quello di credere, e di sperare, e di essere un povero diavolo precisamente come Renzo, quando pendeva dalle labbra del curato, il quale finiva suoi discorsi con sentenze latine, e quando lo sposo credeva di venire a qualche chiara spiegazione; ecco i latini, parolaccie indigeste, e Don Abbondio respirava, prendeva tempo coglieva pretesti; e le cose allungavano. Quando adunque mi rammenta delle prepotenze, dei bravi, delle leggi, delle camorre, delle impunità del seicento, che allignavano in Lombardia, io dico portiamoci in Sicilia, e siamo nel seicento ancora!

I proverbi però non isbagliano, e ben mi ricorda di questo proverbio di Roma: *l'orcio tante volte va alla fonte sintan-*

loche s'ha a rompere: così dicasi delle malvagità degli uomini: se ne fanno tante, sinchè si commetta quella che serve a far pagare il fio, ed a scoprire le prime - La Provvidenza oggi ha fatto mettere una pulce in un orecchio al nuovo Procuratore del Re di Sciacca, la Provvidenza oggi ha mandato quà anche dalle Provincie Superiori un nuovo Giudice Istruttore, persona chiarissima, onestissima ed integerrima; e sappiamo che relativamente alla mia pendenza abbiano entrambi compreso che il portare ancora le cose per le lunghe la sarebbe un ingiustizia troppo acclatante: sappiamo che queste due persone integerrime (oh! la provvidenza, mi scusi il termine, è bizzarra, permette degli iniqui, ma a quando a quando li va temperando col metter loro innanzi qualche persona onesta) sappiamo adunque che coteste due degne persone saranno i cardinali Baromei del mio romanzo vero, e per dirla sul serio, sappiamo aver già essi emanate energiche disposizioni pel pronto sviluppo della sucida matassa. Dio permetta loro di ritrovare il bandolo! - Nel momento che cerchiamo dar fine a queste pagini, al nostro Anonimo dalla statistica, è saltato il gr llo d'inviarci anche una volta una sua che qui piace trascrivere.

Torino 6 Luglio 1864

SIGNORE!

« Ho letto un vostro opuscolo intitolato *Il Garibaldino perse-*
« *guitato*; è un titolo, scusate la franchezza, che non garba
« punto a Torino: voi dovreste omai conoscere l'indole di
« questi abitanti. Io però che conosco l'autore, mi son pi-
« gliata la briga di leggere il vostro lavoro. Vi sono delle
« verità, ma vi mostrate troppo spinto - Fate male a pigliarla
« col Ministro - Egli non vi conosce di persona, e verso voi non
« ha agito che burocraticamente; e poi la partita la tratta-
« ta il Signor De Blasis, l'indisposta persona con tutto il ge-
« nere umano, bisbetico sempre, e tracotante che quando
« si tratta di far male, lo trovate sempre spedito. Il Mini-
« stro neppure sapeva della vostra catastrofe, e scusatemi
« non gli so neppur dare il torto, perchè finalmente il vo-
« stro affare non era affare di stato da occupare seriamente
« un Ministro. L'onestissimo vostro capo di Divisione il Signor
« Cavalier Protolongo non vi abbandonerà. L'intrigante vostro
« capo di Sezione Signor Giunti, uomo ambiguo, non più
« giuocherà i bussolotti colle carte. Insomma vedrete che il
« Signor Ministro, che è persona sagacissima, si occuperà ora

« della vostra pendenza, saprà scernere il vero grano dal lo-
« glio; voi avrete finalmente giustizia, pazientate ancora, a-
« vete pazientato tanto, pazientate pochi altri giorni, ed a-
« vrete (ne sono informato) ogni soddisfazione.

« Lasciate che il Tribunale decida, e poi la grandine a cui
« tocca. Vi saluto. il vostro
N. N.

Che il nostro anonimo questa volta voglia dire la verità? - Io non so prestarci fede, perchè consolazioni non ho avute mai, giustizie al mondo non mi furono mai fatte, ed ho l' animo troppo esacerbato per aprirlo alla gioia - Comunque sia però confesso di non sentirmi punto ora disposto a confutare l'anonimo, il quale se sarà vero profeta, io quanto prima con altro lavoretto mi farò un dovere informarne i miei cortesi lettori.

Protesto pure che sarò grato per tutta la vita al Signor Ministro, se davvero non permetterà che l'ingiustizia, ed i torti, che mi furono fatti non restino impuniti.

Io ripeto sempre di non desiderare il male ai miei nemici, che mi perseguitarono tanto senza che loro facessi nulla, gli è vero che in me non osteggiarono la persona, ma il principio; ma tanto meglio adunque il Governo avrebbe dovuto tosto ricercare la verità, darmi appoggio, e non abbandonarmi alla discrezione di que' selvaggi, che mi assassinarono, e che perdio non mi levarono la pelle, forse perchè non era buona per le scarpe: in ogni modo ripeto che perdono a tutti, purchè la luce sia fatta.

Io non mi affatico, nè mi affaticai per essere reintegrato nella mia carica, di ciò poco mi cale, scrissi solamente però per mostrare gli sbagli, gl'intrighi che si commettono ancora nelle amministrazioni pubbliche, le quali dovrebbero lasciare ai tempi di governo dispotico quelle certe servilità, e subdolità, che certamente non si convengono sotto un regime costituzionale, ove la legge è dichiarata *eguale per tutti*. Comunque sia il risultato della mia pendenza relativa a me povero individuo poco importerà al pubblico: qui ciò che potranno i miei buoni lettori essenzialmente ricavare si è la morale, cioè: di convenire colla introduzione di questa operetta, chè se giustizia non vi sia *tutto è menzogna* a questo mondo, tutto è vanità, tutto e venalità, tutto

(1) È selva, selvaggia, ed aspra e forte.

(1) Dante

Si trova, è vero, nel cuore umano la cognizione inserita dei vizi, e delle virtù; ma trovasi nella società artificiale che non è stimato *il Buono*, ma il solo nome del buono: la giustizia sembra giustizia solamente quando compare colla spada e coll'oro; ed al mondo si applaudono sempre gli effetti senza tener conto delle cause. È savio per dirla più chiara chi è fortunato, ogni torto ha chi è disgraziato; erra adunque non chi commetta corbellerie, ma chi non abbia mezzi a coprirle, a ripararle, ad abbellirle. È galantuomo chi meglio sa vestire di verità la menzogna, chi sa spacciare *lucciole per lanterne*, e chi sa scavare nella miniera della dabbenagine altrui. Birbante è sempre un poveraccio, ed è Vangelo *che i stracci vadino sempre per aria*.

La giustizia è una larva moltiforme; ed essendo così fatto il mondo, a scrivere tante verità io avrò portate nottole in Atene; con questo libello non sarò riuscito a cambiar nulla, il benedetto Mondo andrà sempre pel suo verso; e perciò non mi negherete adunque ora che io abbia fatto *un buco nell' acqua*.

FINE.

INDICE

Protesta della società editrice . . pagina 2.
Due parolette al lettore. . . . . « 3.
Dedica. . . . . « 5.
Introduzione . . . . . « 6.
Parte prima-La preparazione in generale « 13.
Parte seconda-Esposizione dei fatti in particolare. . . . . « 29.
Parte terza - Perplessità Ministeriali e Giudiziarie. . . . . « 51.
Parte quarta - Spiegazioni e dubbi . « 61.
Parte quinta - Accessori. . . . . « 71.
Conclusione . . . . . « 84.